

## XLVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

## INDICE.

**Bilanci** (*Seguito della discussione*):

Pubblica istruzione . . . . . Pag. 1600-28

## Oratori:

BIANCHI LEONARDO . . . . .	1604-28
COLAJANNI . . . . .	1602
CAMPUS-SERRA . . . . .	1607
CORTESE . . . . .	1600
DE MARINIS . . . . .	1618
FEDE . . . . .	1618
MAJORANA GIUSEPPE . . . . .	1615
MANNA ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	1600
	1601-02-04-22-29
MESTICA . . . . .	1613-29
MORELLI-GUALTIEROTTI, <i>relatore</i> . . . . .	1603-24
NASI . . . . .	1619
TORRIGIANI ( <i>presidente della sotto-Giunta del bilancio</i> ) . . . . .	1628

**Commemorazione** del senatore VIGLIANI . . 1589

## Oratori:

BONASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1591
CALLERI ENRICO . . . . .	1590
CERIANA-MAYNERI . . . . .	1590
PRESIDENTE . . . . .	1589-91

**Disegni di legge** (*Presentazione*):

Trasporti marittimi (art. 5) (DI SAN GIULIANO) 1591

**Interrogazioni:**

Accordo commerciale con gli Stati Uniti di America:

## Oratori:

PICARDI . . . . .	1592
SCIACCA DELLA SCALA . . . . .	1594-96
VAGLIASINDI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	1592-95

Trasloco di un sostituto procuratore generale (Pescatore):

## Oratori:

BONASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	Pag. 1596-99
FERRI . . . . .	1598

**Relazioni** (*Presentazione*):

Provvedimenti per le alluvioni del 1899 (GUICCIARDINI) . . . . .	1628
Credito comunale e provinciale (FRANCHETTI) . . . . .	1630

La seduta comincia alle 14.5.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Weil-Weiss, di giorni 8; Gabba, di 5. Per motivi di salute gli onorevoli: Freschi, di giorni 8; Chianaglia, di 8; Fasce, di 4; Penna, di 10.

(Sono congedati).

**Commemorazione.**

**Presidente.** (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Il presidente del Consiglio, il prefetto Caracciolo, il dottore Giorgelli mi co-

municano la morte del senatore Onorato Vigliani. Con animo profondamente addolorato, compio ora il mesto ufficio di annunciare alla Camera la morte, avvenuta ieri a Firenze, del senatore Onorato Vigliani.

Giureconsulto e statista eminente, deputato di Valenza nella IV Legislatura del Parlamento Subalpino, senatore dal 1860, governatore di Milano nel 1859, prefetto di Napoli nel 1861, due volte Guardasigilli, primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, Onorato Vigliani, lasciò, in tutti gli uffici da lui coperti, tracce profonde della sua alta competenza, della sua integrità, del suo patriottismo e del suo senno politico.

Pochi uomini sono scesi come lui nella tomba col conforto di sentirsi circondati dalla stima, dall'affetto, dall'unanime venerazione dei proprii concittadini, di tutte le classi e di tutti i partiti. La fama della sua dottrina, l'estimazione del suo retto, illuminato e imparziale criterio giuridico erano tali, che varcarono i confini d'Italia, e lo additarono come arbitro unanimemente desiderato e designato in difficili contese internazionali; e quando per la grave età dovè cessare, in omaggio alla legge, dal suo alto ufficio di primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, fu straordinariamente commovente e solenne la dimostrazione di rammarico che il Re, il Governo e i cittadini gli vollero tributare.

Ed ora che Egli è scomparso dalla scena del mondo a 86 anni, sereno nella coscienza di aver sempre compiuto il suo dovere di italiano, e di aver consacrato al suo paese tutti i pensieri, tutti gli impulsi della sua grande anima, è universale e sincero il rimpianto per la sua perdita; perchè tutti sentono che l'Italia ha perduto uno degli ultimi superstiti d'un'epoca gloriosa, allorquando gli epici avvenimenti che fecero di popoli divisi una sola nazione, crearono tempre eccezionali d'uomini superiori. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri.

**Ceriana-Mayneri.** Dopo le calde ed eloquenti parole del nostro amato presidente avrei certamente taciuto, se non avessi l'onore di rappresentare il Collegio di Valenza, che ebbe a suo deputato, nella quarta Legislatura, Paolo Onorato Vigliani.

Consenta la Camera che, a nome di quelle popolazioni dolorosamente colpite dalla ferale notizia, io mandi, da questa tribuna, un reverente ed affettuoso saluto alla bara ancora aperta dell'illustre statista, del sommo giureconsulto, che nei Consigli della Corona, nel Parlamento, nella suprema magistratura, nelle più difficili e delicate missioni, diede splendide prove di carattere adamantino, di vasta e profonda dottrina.

Paolo Onorato Vigliani, onore della nostra magistratura, tenne alta la fama della sapienza giuridica italiana all'estero, quale arbitro ricercato di transazioni internazionali; e dedicò la sua lunga, laboriosa esistenza al proprio paese, lasciando luminose tracce dell'opera sua che non sarà meno duratura del lutto profondo dell'intera nazione per tanta perdita.

Credo di essere interprete di tutti voi, onorevoli colleghi, facendo formale proposta che sia inviata, a nome della Camera, una parola di sincero, cordiale compianto al Comune natio, alla desolata famiglia dell'illustre estinto ed alla città di Firenze, che ospitò e circondò, in questi ultimi anni, di così affettuosa venerazione, l'illustre estinto. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calleri.

**Calleri Enrico.** Onorevoli colleghi, come rappresentante politico del collegio di Casale, permettetemi che mi associ alle nobili parole, pronunziate dall'illustre nostro presidente e dal collega Ceriana-Mayneri, in memoria di Paolo Onorato Vigliani.

Io non tesserò certamente l'elogio di lui, perchè, parlando di Paolo Onorato Vigliani, ogni lode è scarsa, come ogni lode è soverchia.

Io ricorderò soltanto ciò, a cui ha già accennato l'illustre presidente, le virtù del magistrato e del cittadino. Come magistrato egli, per la sua vastissima dottrina, per la integrità del carattere, percorse rapidamente e gloriosamente tutti i gradi della magistratura; come uomo politico egli prese parte ai primi moti liberali; egli appartenne a quel manipolo di uomini, valenti e sinceramente patriotti, che prepararono il famoso congresso di Casale del '47, che fu foriero di liberali riforme. Più tardi egli prestò grandi servigi, come governatore in Lombardia, e

nel '59 fu prefetto di Napoli. Come senatore e come ministro, di principî strettamente liberali, non smentì mai il suo passato.

Dai primi, agli ultimi anni di sua vita, si mantenne, e lo dichiarò sempre esplicitamente, devoto alla patria, devoto alle istituzioni. Ora da circa un decennio godeva il meritato riposo nella bella Firenze, che da parecchi anni aveva scelto a sua dimora, e dove era, più che amato, venerato. Egli però ogni anno non tralasciava di andare al suo paese natio, a Pomaro Monferrato, a respirare l'aria dei suoi primi anni giovanili.

In questi ultimi anni anche là, circondato da parenti, da amici, da ammiratori, sempre si teneva al corrente dell'andamento del suo paese, sia nei riguardi economici, sia nei riguardi politici. Egli ricordava i pochi superstiti suoi coetanei, e portava inteso amore ai giovani, specialmente quando li sapeva laboriosi e devoti alla patria e alle istituzioni.

Onorevoli colleghi, la perdita di Paolo Onorato Vigliani non è solo lutto nazionale perchè la patria perde uno de' suoi più illustri figli, ma è più specialmente lutto di quel paesello di Pomaro Monferrato, che gli diede i natali; ond' io, associandomi alle proposte fatte dall'onorevole Ceriana-Mayneri, prego la Camera di esprimere i suoi sentimenti di cordoglio al comune di Pomaro Monferrato. (*Benissimo!*)

**Bonasi, ministro guardasigilli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Bonasi, ministro di grazia e giustizia.** Il Governo, riserbandosi di fare degna commemorazione dell'illustre giureconsulto, che noi rimpiangiamo, nell'Assemblea, che egli onorava facendone parte, si associa alle nobili parole, pronunciate dall'illustre presidente e dagli onorevoli deputati, che, dopo di lui, hanno ricordato la persona e l'opera dell'onorevole Vigliani.

La morte del senatore Vigliani è lutto non solo per la magistratura, alla quale egli ha appartenuto, onorandola per tanta parte della lunga sua vita, ma è dolore, è lutto per la nazione, al cui servizio egli dedicò tutta intera la sua esistenza.

Il compianto, che oggi desta in Italia la sua dipartita, va oltre i confini del nostro paese, giacchè non dobbiamo dimenticare, e fu nuovo titolo di autorità e prestigio per la

magistratura nostra, l'aver veduto quel vecchio venerando chiamato arbitro per decidere alte controversie internazionali.

A questo compianto e alte proposte, che sono state fatte dall'onorevole Ceriana-Mayneri, mi associo pienamente, a nome del Governo, ringraziando la Camera di aver voluto dare all'illustre cittadino quest'ultimo grande attestato di gratitudine che diverrà stimolo ed incoraggiamento ad imitarne le grandi virtù. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Consentendo nelle proposte fatte dall'onorevole Ceriana-Mayneri, al quale si è associato l'onorevole Calleri, io esprimerò, a nome della Camera, le vive condoglianze dei rappresentanti del Paese al Comune dove il compianto senatore Vigliani è nato, alla sua famiglia, ed al comune di Firenze dove egli ha passati gli ultimi trent'anni della sua vita.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Di San Giuliano, ministro delle poste e dei telegrafi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di San Giuliano, ministro delle poste e dei telegrafi.** Mi onoro di presentare alla Camera un articolo in sostituzione dell'articolo 5 del disegno di legge n. 4, « Modificazioni ai servizi marittimi, » il quale articolo 5 è stato soppresso dalla Commissione.

Prego la Camera di deliberare che questo articolo venga stampato e distribuito, e trasmesso alla medesima Commissione che esamina il disegno di legge accennato.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo articolo 5 sostitutivo di altro articolo 5 soppresso dalla Commissione; e, se non sorgono osservazioni in contrario, dichiaro approvata la sua proposta, che il medesimo articolo 5 sia trasmesso per l'esame alla Commissione che esamina il disegno di legge « Modificazioni ai servizi marittimi. »

(*Così rimane approvato.*)

### Interrogazioni.

**Presidente.** Procediamo ora nell'ordine del giorno, il quale reca « Interrogazioni. »

La prima è quella degli onorevoli Picardi

e Nicolò Fulci ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura « per conoscere se siano attendibili le notizie pubblicate in parecchi giornali circa un accordo commerciale già stipulato con gli Stati Uniti d'America, e per il quale verrebbero trascurati e danneggiati alcuni prodotti importanti, come l'olio di uliva e gli agrumi. »

A questa interrogazione ne va unita un'altra dell'onorevole Sciacca della Scala ai ministri di agricoltura e degli esteri « circa l'attendibilità delle notizie che corrono circa un accordo commerciale cogli Stati Uniti di America. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Vagliasindi**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Mi onoro di partecipare alla Camera che un accordo commerciale è intervenuto fra l'Italia e gli Stati Uniti di America, e che in base a questo accordo, il quale è fondato sull'articolo 3 della tariffa Dingley, i due paesi si scambiano vicendevolmente i seguenti vantaggi:

L'Italia ha ottenuto dagli Stati Uniti di America la tariffa minima sulle seguenti voci, che sono appunto quelle comprese nella sezione terza della tariffa Dingley: tartaro greggio e feccia di vino, spiriti ed acquavite, vini comuni in botti ed in bottiglie, vermouth, pitture e sculture.

L'Italia poi consente agli Stati Uniti di America:

1° Ribasso da lire 24 a lire 21.50 per quintale sull'olio di cotone;

2° Esenzione dell'olio di trementina;

3° Ribasso da lire 30 a lire 25 al quintale per i pesci marinati o sott'olio, esclusi il tonno, le sardine e le acciughe;

4° Vincolo dei dazi generali o convenzionali presentemente esistenti in Italia sui prodotti seguenti: vernici, pelli greggie, macchine agrarie, macchine dinamo-elettriche, macchine da cucire, parti staccate di queste macchine, strumenti scientifici, sardine ed acciughe marinate o sott'olio.

Credo inutile aggiungere, ma vale sempre la pena di rilevarlo, che sui prodotti del n. 4 gli Stati Uniti già godono delle riduzioni daziarie pattuite e che quindi nessuna

concessione fu da noi effettivamente fatta ora per i prodotti medesimi.

L'onorevole Picardi nella sua interrogazione si dimostra preoccupato del fatto che cogli accordi testè annunziati alla Camera vengano trascurati o danneggiati alcuni prodotti importanti, come l'olio d'oliva e gli agrumi.

Ora io debbo osservare all'onorevole Picardi che, come egli già sa, l'olio d'oliva e gli agrumi, e così altri importantissimi prodotti che interessano il nostro commercio di esportazione per l'Unione americana, non sono compresi nella sezione terza della tariffa Dingley, e quindi essi vanno soggetti ad una nuova contrattazione che il Governo ha in animo di negoziare. Così, non si può dire che queste voci siano state trascurate; non si può dire neppure che siano state danneggiate; perchè la Camera avrà presto occasione di rilevare, con la presentazione che le verrà fatta dell'accordo commerciale, l'importanza e la portata del medesimo; e potrà vedere come le voci a cui l'onorevole Picardi si riferisce, non siano state punto nè compromesse, nè danneggiate.

**Presidente**. L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

**Picardi**. Non posso che manifestare il mio profondo dolore nel vedere come, in materia di contrattazioni commerciali, la nostra diplomazia continui a mietere gli allori che, nell'ultimo ventennio, hanno fatalmente compromesso i più importanti interessi commerciali del nostro paese. Quando gli Stati Uniti d'America, or sono due o tre anni, furono invasi dalla febbre protezionista che specialmente gli Stati del Sud portavano nel Senato americano, il Mezzogiorno d'Italia, che veniva ad essere il più fatalmente compromesso dall'aumento della tariffa doganale americana, si diede ad una legale agitazione che ebbe la sua ripercussione nel Parlamento. Ed io ricordo che l'onorevole Vagliasindi, a cui il destino riserbava la sorte di essermi oggi contraddittore, mi era, in quella agitazione, amico, compagno, autorevolissimo collaboratore: poichè nessuno meglio di lui conosce come la maggiore esportazione commerciale d'Italia verso gli Stati Uniti sia costituita da prodotti del Mezzogiorno d'Italia: vale a dire, da frutta fresche e da agrumi, da frutta secche, come noci, mandorle, nocciuole, ed anche da



olii vegetali. Egli adunque conosce quale importanza, quale dolorosa ripercussione ebbe pel commercio italiano il rialzo della tariffa doganale americana; e, fin d'allora, noi, insieme con lui, al Governo del tempo, uniti non dalla regione, ma dalla logica degli interessi anche con deputati genovesi, con deputati della penisola sorrentina, con deputati di Amalfi, con deputati delle Puglie, chiedevamo che alla nostra politica commerciale fosse dato il suo vero indirizzo, quello che aveva perduto: l'indirizzo, cioè, degli accordi commerciali che avesse, nei limiti del possibile, assicurato alla esportazione dei nostri maggiori prodotti agrari, a buone condizioni, il mercato consumatore estero. E noi facevamo, fin d'allora, voti perchè si concedessero dei corrispettivi a tali maggiori mercati quali erano la Russia e gli Stati Uniti d'America.

Se oggi l'onorevole sotto-segretario fosse venuto soltanto a dirmi che trattative con gli Stati Uniti sono ancora in corso per le nostre maggiori esportazioni, io non avrei certo fatto colpa al Governo del ritardo: poichè riconosco che le difficoltà non vengono certamente dal nostro paese e dai nostri negoziatori, ma vengono soprattutto dai negoziatori dell'America del Nord. Quella però che credo fatale a questi negoziati, che l'onorevole sotto-segretario confessa che sono in corso, è l'altra affermazione, che, cioè, effettivamente si è consentito con gli Stati Uniti un accordo commerciale, fatto in base alla sezione terza della tariffa Dingley: perchè era appunto sui corrispettivi che oggi voi avete concesso, che si dovevano fondare le nostre trattative, per ottenere una riduzione convenzionale anche fatta per legge speciale, a favore delle nostre vere produzioni importanti, a favore delle più importanti esportazioni che noi abbiamo per l'America.

Ma il giorno in cui voi, per una scodella di lenticchie, perchè tali sono le concessioni fatte a noi, avete consentito all'America il mantenimento dell'attuale trattamento convenzionale per le macchine agrarie, per le macchine elettriche, le macchine da cucire, strumenti, pesci in conserva e concimi, voi avete buttato l'arma che sola vi poteva giovare; ed è una vana illusione il credere che, dopo fatto l'accordo in base alla tariffa Dingley, le ulteriori trattative che voi avete in

corso per le frutta fresche, e le frutta secche, che sono la maggiore nostra esportazione in America, abbiano la più lontana possibilità di approdare ad una soluzione qualsiasi.

Ma con questo accordo non solo voi avete trascurato questi interessi, ma li avete danneggiati. Ed è strano il vedere quanto poco spirito di continuità ci sia in tutti gli atti del Governo; e parlo del Governo come ente, perchè non vi è responsabilità maggiore nell'uno che nell'altro, e tutti i Gabinetti che si sono seguiti hanno fatto la medesima politica.

Ad esempio, mentre il ministro di agricoltura, nell'anno decorso, ha fatto votare alla Camera una legge contro le adulterazioni delle essenze di agrumi, coll'accordo commerciale di cui parliamo viene assicurata la assoluta esenzione di dazio all'olio essenziale di trementina introdotto in Italia, che è l'ingrediente col quale si falsificano le essenze di agrumi.

E, mentre da un lato il Governo si prefigge di proteggere questa nostra industria, e di voler garantire la genuinità del prodotto, dall'altra, con la esenzione del dazio sugli olii di trementina, non fa che incoraggiare i falsificatori di essenze.

Voi avete in Italia la pleora dell'olio di oliva, che costituiva la ricchezza delle Calabria e di molte parti del Mezzogiorno di Italia. Oggi ne costituisce la miseria. E fra tanto con l'accordo in parola si consente un sensibile ribasso sui dazi dell'olio di cotone. Ma è appunto cogli olii di cotone che si fa la concorrenza all'olio di oliva!

Ora affermare che questo sia un accordo commerciale che assicuri dei vantaggi positivi al nostro paese, e non pregiudichi la ripresa delle trattative per vantaggi maggiori, mi pare dire cosa che è contraddetta da fatti, che sono innegabili. Io, onorevole sotto-segretario di Stato, comprendo perfettamente che non è nei brevi confini di una interrogazione che un problema così alto e così importante per il nostro paese può venire discusso.

Ma io credo sinceramente che, cosa più lesiva per gl'interessi commerciali, per la grande e vera esportazione commerciale che noi abbiamo verso l'America del Nord, non poteva essere fatta, di questo accordo commerciale, così affrettato, così poco richiesto

dagl'interessi degli Italiani, perchè il vantaggio che noi otteniamo sui tartari, feccie di vino e spiriti è ben poca cosa. L'Italia importa essa lo spirito di vino, quindi non può esportarne.

E se qualche migliaio di bottiglie di vermouth o di qualche altro liquore speciale potrà varcare l'Oceano, non è certo questo il vantaggio che poteva farci affrontare tutti gli altri svantaggi che derivano da questo accordo.

Un'ultima parola, ed ho finito. Con questo accordo noi abbiamo concesso il vantaggio di importare in Italia, con esenzione di dazio, l'olio di trementina, e con dazio convenzionale le macchine da cucire ed i concimi chimici, e l'olio di cotone non solo agli Stati Uniti di America: ma, per la clausola della nazione più favorita, questo vantaggio noi lo abbiamo dato a tutti i paesi coi quali abbiamo degli accordi commerciali. Ora, se il Governo ha affrontato questo problema con tanta leggerezza, io credo che sarà dovere nostro di riportare la questione davanti al Parlamento e di riportarvela in una di quelle forme che permettono ampiezza di discussione ed efficacia di deliberazioni.

*Una voce.* Il ministro degli affari esteri dov'è?

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

**Sciacca della Scala.** A me duole che non sia presente l'onorevole ministro degli affari esteri, al quale queste interrogazioni erano anche rivolte, e mi duole anche perchè io debbo dire qualche parola al suo indirizzo.

L'onorevole collega Picardi si meraviglia del modo con cui si è fatto questo accordo. Io mi permetto di dire che quest'accordo è la conseguenza di tutta la politica seguita in questa materia, la quale politica consiste principalmente nel trascurare sempre...

**Di Sant'Onofrio.** Tutta la materia dei dazi.

**Sciacca della Scala.** ... gli interessi della Italia agricola, dell'Italia che produce non solo per il consumo interno, ma anche per l'esportazione. Io ricordo all'onorevole Picardi che è questo il sistema seguito dall'onorevole ministro degli affari esteri. Si doveva fare il trattato con la Francia e si cominciò da quello di Tunisi concedendo alla Francia tutto ciò che a lei piaceva.

**Di Sant'Onofrio.** È stato enorme!

**Sciacca della Scala.** Più tardi si è fatto un trattato di navigazione con la Francia, cedendo tutto quello che avevamo in mano per fare un trattato commerciale discreto. Ed io, in fondo in fondo, ebbi torto di prendermela un po' con l'onorevole Luzzatti perchè non aveva abbastanza ottenuto dalla Francia. Ma egli cosa poteva fare quando l'Italia si era spogliata di tutto verso la Francia?

Poco tempo addietro, si stava commettendo lo stesso errore con la Grecia, se voci in Paese e nella Camera non si fossero alzate; ed io faccio plauso all'onorevole ministro Salandra per la sua efficace resistenza verso il Ministero degli affari esteri, perchè non sia stato commesso l'errore di cedere alla Grecia in ordine ai vini ed all'olio. In tale questione l'onorevole Salandra era informato, per conoscenze che aveva, del vero danno che si recava ai vini, e resistette. Però, in questo momento egli forse non ha valutato abbastanza il danno che si arreca ai grandi prodotti agricoli con questo accordo commerciale. Ma, signori, è soltanto l'Italia che deve dare questo spettacolo di fare degli accordi commerciali, spogliandosi di tutti i vantaggi che potrebbe ottenere, prima di fare un trattato? Ma io vedo che gli Stati Uniti d'America hanno già dinanzi al Congresso un trattato con la Francia ed uno con l'Argentina. Ebbene, la Francia e l'Argentina non hanno fatto accordo commerciale preventivo con gli Stati Uniti.

**Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Sì, sì.

**Sciacca della Scala.** No, onorevole Vagliasindi, non lo hanno fatto; anzi le dico che le ultime notizie che vengono dagli Stati Uniti sono, che i senatori si mostrano ostili al trattato commerciale e con la Francia e con l'Argentina; e non poteva essere diversamente.

Voi sapete che la elezione del presidente attuale degli Stati Uniti è a base di protezionismo, come lo è la grande maggioranza del Congresso. Quindi noi ci spoglieremmo di ciò che potremmo concedere per ottenere un buon trattato, riservandoci poi di fare un trattato che ci si respingerà! E che cosa faremo allora? Ha detto bene l'onorevole Picardi: intanto voi concederete a tutte le nazioni che hanno trattati con noi anche i vantaggi che

avete accordati agli Stati-Uniti. Anche io desidero un trattato cogli Stati Uniti, ma unico, e completo, facendo loro qualche concessione sui petroli, che pure dovrete concedere alla Russia, e potendo ottenere immensi benefici per l'economia nazionale e per l'agricoltura.

Ma ripeto anch'io che non è questa la sede per fare una grande discussione: deploro che si sia fatto questo accordo commerciale, e mi riservo insieme ad altri colleghi di proporre alla Camera, quando esso verrà in discussione, che l'accordo si faccia pure, ma a condizione che diventi definitivo e valido se sarà approvato il trattato definitivo da approvarsi dal Congresso americano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Gli onorevoli Picardi e Sciacca della Scala sono stati invero molto acri nel giudicare la condotta del Governo, che ha creduto di concludere l'accordo commerciale di cui si parla. La Camera sarà presto messa in grado di giudicare l'opera del Governo, perchè l'accordo commerciale non vincola ancora l'Italia, finchè il Parlamento non si sarà pronunciato su di esso.

**Sciacca della Scala.** Questo lo sapevamo.

**Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Il Parlamento avrà modo dunque di discutere ampiamente la portata dell'accordo testè conchiuso; non posso però non rilevare fino da ora alcuni appunti fatti così dall'onorevole Picardi come dall'onorevole Sciacca della Scala.

L'onorevole Sciacca della Scala ha detto nell'ultima parte del suo discorso che Stati, del nostro più accorti nel condurre le trattative commerciali, si sono astenuti dal concludere un accordo che non fosse generale, vedendo l'interesse per loro di stipulare un trattato, non in base alla sezione 3ª della tariffa Dingley, ma in base alla sezione 4ª. Ora ciò è inesatto, perchè la Francia, sino dal maggio del 1898, ha conchiuso l'accordo con gli Stati Uniti d'America proprio nello stesso senso nel quale lo abbiamo conchiuso noi.

**Sciacca della Scala.** Ma se non ha voci convenzionali!

**Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Se Ella poi riflette, ono-

revole Sciacca, che questo accordo concluso dalla Francia nel maggio ultimo, costituiva per l'Italia un regime differenziale per la sua esportazione negli Stati-Uniti, si renderà conto del perchè il Governo italiano si sia creduto in dovere di addivenire sollecitamente agli stessi patti sulla base dell'articolo 3.

Gli onorevoli contraddittori hanno parlato della nostra esportazione degli spiriti e dei cognacs negli Stati Uniti; ebbene, se l'accordo conchiuso non ha trascurato anche questa piccola esportazione, esso ne ha però garantito altre molto più serie ed importanti, cioè i vini ed i vermouths per un milione e mezzo di lire; il tartaro greggio e le feccie di vino, per un valore di oltre cinque milioni: mentre l'esportazione degli spiriti raggiunge presentemente una cifra poco notevole. Vedano dunque che c'è qualche cosa di più importante di quello che gli onorevoli interroganti hanno essi stessi riconosciuto.

**Sciacca della Scala.** Non ne ho mai parlato! Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Non interrompano.

**Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** L'avrà detto l'onorevole Picardi; certo io non faccio il poeta. (*Si ride*).

Abbiamo dunque mirato a garantire i nostri prodotti, che vanno nell'America del Nord, dal regime della tariffa differenziale cui si trovavano sottoposti, e per la quale nel nostro commercio già si verificava un esodo delle feccie e del tartaro verso Marsiglia, con un danno che non ho bisogno di dimostrare a lungo, e che lo stesso onorevole Sciacca della Scala può apprezzare.

L'onorevole Picardi poi ha fatto le due questioni dell'olio di trementina e dell'olio di cotone, in quanto le concessioni fatte alla Confederazione americana possono nuocere al nostro commercio degli agrumi. Egli però non può ignorare qual valore abbia l'essenza dei limoni, dei bergamotti, degli agrumi in genere. È noto che un solo quintale di queste essenze valga dalle lire 1,000 alle 2,000, mentre l'olio di trementina non costa che 75 od 80 franchi al quintale; ora tutte le agevolazioni che il Governo ha fatto agli Stati-

Uniti, si limitano ad aver tolto un dazio di lire 3 sull'olio di trementina. Calcoli l'onorevole Picardi quale influenza può avere un dazio di lire tre ad impedire che l'olio di trementina possa adoperarsi alla sofisticazione delle essenze degli agrumi. Certamente non sarà nè un dazio di lire tre, nè un dazio di lire 100, che potrà togliere la convenienza ai sofisticatori delle essenze di seguitare a sofisticare, perchè avranno sempre un largo margine di guadagno in vista della grande differenza di valore fra l'acqua raggia, ossia l'olio di trementina, e le essenze.

Noi dunque non abbiamo danneggiato il commercio e la fabbricazione delle essenze, e lo stesso onorevole Picardi ha accennato a questo punto essenziale; v'è la legge del 1897, la cui applicazione (certo senza colpa di alcuno) non è stata quale doveva essere. Il Governo mira a trovare un metodo, col quale si possa arrivare a distinguere la sofisticazione delle essenze, e in ciò si avrebbe una vera garanzia del commercio delle essenze di agrumi, non in un piccolo dazio che non può in alcuna maniera influire.

Nello stesso tempo posso dire all'onorevole Picardi, senza entrare in un'ampia discussione, della quale non è certo questa la sede, che i ribassi fatti all'olio di cotone, sono anch'essi così miseri che non possono certamente nuocere al commercio dell'olio di oliva.

Per concludere io posso dire alla Camera, che il Governo ha stipulato un accordo che presenta notevoli vantaggi pel Paese; che esso proseguirà le trattative, per un più ampio trattato di commercio, avendo in mira di favorire l'esportazione dei nostri agrumi e degli altri prodotti di cui si è parlato, senza che si possa dire con ciò che con l'accordo conchiuso siasi pregiudicato in qualsiasi maniera l'avvenire.

**Sciaccà della Scala.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Lo accenni.

**Sciaccà della Scala.** L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha risposto su cose che io non ho detto. Egli mi ha confutato per far ciò che avrei detto circa la tassa sugli spiriti, di cui io non ho parlato. Egli ha detto che la Francia ha conchiuso un accordo prima del trattato. Io gli ricordo che la Francia non ha tariffe convenzionali, non ha che la sua

tariffa minima che concede ai Paesi, coi quali stipula trattati.

**Presidente.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferri, Agnini, Bissolati e De Marinis al ministro guardasigilli « sulle ragioni che determinarono il trasloco da Messina del sostituto procuratore generale Pescatore. »

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

**Bonasi, ministro guardasigilli.** Se io avessi dichiarato di non accettare l'interrogazione degli onorevoli Ferri, Agnini, Bissolati e De Marinis, credo che nessuno avrebbe potuto farmene rimprovero, perchè avrei potuto invocare a giustificazione del mio rifiuto il principio della divisione dei poteri, al quale principio sono sicuro che anche gli stessi interroganti rendono pieno omaggio, siccome quello che costituisce una fondamentale garanzia delle pubbliche libertà. Ma ho preferito di rispondere, perchè io sono sempre disposto ad assumere tutta intera la responsabilità degli atti miei, e sono sempre pronto, quando ragioni di alto interesse pubblico non me lo vietino, ad esporre anche i motivi che li hanno determinati. Ed io non intendo affatto di sottrarre alcuno degli atti miei al sindacato della Camera, quando anche legittimamente potrei declinare tale sindacato.

Confesso però che da interrogazioni di questa natura (e credano gli onorevoli interroganti che lo dico *sine injuria*), mi sento umiliato, profondamente umiliato, perchè mi debbo sempre più convincere che la nostra vita pubblica è ormai inquinata dal sospetto, e non v'è nulla, nè anche la vita la più integra, che valga a metterne al coperto, ed è questa una diffidenza che offende (*Approvazioni*), tanto più quando un atto, compiuto col solo intendimento di giovare all'andamento della giustizia, è invece preso a pretesto per accuse di ogni specie, raccolte con voluttà, diffuse senza misura e senza esame; questa è cosa, ripeto, che profondamente mi addolora.

Dopo questo breve sfogo, di cui domando venia agli interroganti ed alla Camera, vengo al fatto che ha dato occasione all'interrogazione.

Nell'ufficio del Pubblico Ministero in Palermo si è reso vacante un posto di sostituto procuratore generale: dovendo provvedere a questa vacanza, come in tutte le sostituzioni che occorrono nella magistratura della Sicilia

e come del resto faccio per ogni ufficio in qualunque altra parte d'Italia, ho procurato di scegliere persone le quali, e per carattere, e per capacità, e per attitudine, diano piena garanzia per la retta amministrazione della giustizia. Ma tenendo conto delle condizioni eccezionali nelle quali ora si trova la città di Palermo, non potevo assumermi la responsabilità di provvedere alla sostituzione senza avere prima sentito anche il parere dei capi di quella Corte d'appello. Essi designarono il Pescatore come il sostituto più adatto, per quel complesso di condizioni che si richiegono in un rappresentante del Pubblico Ministero, il quale fra le altre qualità deve avere anche il dono dell'eloquenza per competere nelle pubbliche discussioni col ceto degli avvocati. Fu dunque proposto dai capi di quella Corte il cavalier Pescatore.

Trattandosi di un trasferimento da Messina a Palermo, non ho pensato, come invece ordinariamente faccio quando ho il dubbio che il trasferimento non possa riuscire gradito, non ho pensato di interpellare il Pescatore; questi, nel primo momento, forse non vide quanto fosse per lui lusinghiero tale trasferimento, ed invece di calcolare i vantaggi morali che otteneva cambiando la sede di Messina con quella ambitissima di Palermo, preoccupato dal disagio momentaneo che ne avrebbe risentito (perchè disgraziatamente le indennità che, secondo il nostro sistema, si concedono anche pei trasferimenti ordinati di ufficio non bastano per sopperire alle spese che i magistrati debbono sostenere), il Pescatore, dico, nel primo momento, calcolando meno il vantaggio morale e più il disagio economico, aveva fatto rappresentanza al Ministero per essere lasciato a Messina.

Ma poi, meglio ponderando le cose, e vedendo quale significato si voleva dare artificialmente a questo suo trasferimento, egli stesso ha telegrafato e contemporaneamente ha scritto una lettera, della quale io dò lettura alla Camera, perchè a me piace mettere carte in tavola e perchè è bene che tutti sappiano come le cose procedano nel Ministero di grazia e giustizia. Onde io vorrei che la Camera ed il Paese si persuadessero dell'alto rispetto che ho per la magistratura, e come io sia incapace di commettere un atto che possa in qualsiasi modo attentare alla sua indipendenza; (*Bene!*) di guisa che, per rimuovere questi sospetti, (perchè credo

sia assolutamente indispensabile rialzare il prestigio della giustizia in Italia) in questi giorni ho presentato al Senato due disegni di legge, i quali tendono appunto a dare la assoluta indipendenza alla magistratura, compresi i membri del Pubblico Ministero. Così se quei progetti avranno la fortuna d'essere approvati...

**Colajanni.** Prima dovete modificare le condizioni della magistratura e dopo renderla indipendente. (*Uh! uh! — Rumori*).

**Bonasi, ministro di grazia e giustizia.** Stia sicuro l'onorevole Colajanni, che io non posso, rispetto alla magistratura, nutrire sentimenti diversi dei suoi; e che tutti i rimedi che io propongo sono destinati ad ottenere lo scopo di avere una magistratura nella quale tutti possano avere piena fiducia.

Ed ora, dopo questa breve parentesi torniamo alla lettera del cav. Pescatore. Egli così scrive:

« Rilevo che parecchi giornali si sono occupati del mio trasloco a Palermo, dando al provvedimento una interpretazione contraria alla verità delle cose. Pare che si voglia fare una questione di partito, servendosi del mio nome e pigliando argomento, per una strana coincidenza di tempo, dalle conclusioni che io coscienziosamente dovetti pronunciare nella causa Cianciolo-Bensaia, discussa innanzi a questa Corte d'appello negli ultimi di gennaio.

« Ciò mi addolora immensamente, e, pur rimanendo del tutto estraneo a codeste inopportune manifestazioni e ai disparati, erronei apprezzamenti ai quali hanno dato luogo, debbo far presente a V. E. che tutto questo scalpore infondato mi mette in una situazione, per la quale l'ambiente di Messina non sarebbe più compatibile con la mia tranquillità e serenità di magistrato.

« E quindi, riferendomi ai miei telegrammi di ieri, torno a pregare V. E. di non voler tenere alcun conto della mia precedente domanda, con la quale chiedevo la revoca del Decreto, essendo determinato a raggiungere la residenza di Palermo. »

Ed il Procuratore generale in Messina, comm. Lentini, che nomino a cagion d'onore, perchè è un insigne patriota, al quale tutti rendono omaggio, nel trasmettere la lettera del Pescatore, l'accompagnava con le parole delle quali ora dò pure lettura:

« Il sostituto di questa Procura generale,

signor cav. Pescatore, fortemente preoccupato dell'occasione che i partiti, che qui lottano incessantemente con tanta virulenza, hanno voluto trarre dal di lui trasloco alla Procura generale di Palermo per far credere che il Governo, anzichè mostrarglisi benevolo nel destinarlo in quella importante sede, abbia creduto infliggergli una punizione immeritata, rivolge per mio mezzo alla E. V. la qui annessa domanda, con la quale, qualunque possa essere il disturbo dei suoi interessi, si dichiara pronto a portarsi in Palermo onde non dar campo a suggestioni di una stampa interessata a far tesoro di qualsiasi provvedimento anche a buon fine emanato. »

Queste sono le parole con le quali il procuratore generale Lentini accompagna la lettera: questo lo stato delle cose.

Io domando alla Camera se, così stando le cose, a me si possa far rimprovero di un provvedimento che fu dettato solo dal sentimento di meglio provvedere all'andamento dell'amministrazione della giustizia in Palermo. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

**Ferri.** Prima di tutto osservo che l'egregio guardasigilli ha voluto vedere nell'interrogazione nostra un rimprovero che nella interrogazione non è formulato. (*Ooooh!*)

Io ho domandato al guardasigilli che ci volesse dire le ragioni per le quali il sostituto procuratore generale Pescatore era stato traslocato da Messina a Palermo; e mi rallegrò che l'egregio guardasigilli abbia risposto con molta documentazione, cambiando così un poco il suo sistema. Perchè io ricordo che poco tempo fa al collega De Felice, il quale domandava per quale ragione alla sezione d'accusa di Palermo fosse stato demandato un processo che altra volta dalla stessa sezione d'accusa era stato seppellito, il ministro si rifiutò di rispondere. Mi rallegrò, dunque, che abbia risposto, oggi e con molti documenti. Ma, veda, onorevole guardasigilli: Ella, che è molto più anziano di me nella vita politica, sa che in politica le apparenze valgono quanto e più della sostanza.

**Bonasi, ministro di grazia e giustizia.** No! no!

**Ferri.** Ora mi permetto di dirle che il trasloco del sostituto procuratore generale Pescatore è avvenuto in questa circostanza di fatto. V'è stato un processo Bensaia-Cianciolo per diffamazione, durante la discussione

del quale, in sede d'appello, il pubblico ministero Pescatore, pur domandando che il Bensaia fosse condannato lievemente, come lo era già stato dal tribunale, aveva però il coraggio di dichiarare che il Bensaia stesso non era un volgare diffamatore, ma aveva fatto rivelazioni circa l'affarismo cui l'appalto del dazio ha dato luogo da tanti anni a Messina, e del quale il Consiglio comunale di quella città si era dovuto occupare. Appena pronunziata questa requisitoria, che fece grandissima impressione nella cittadinanza di Messina, perchè disgraziatamente è diventato raro udire un magistrato che abbia il coraggio di dire la verità dolorosa di fronte a persone altolocate...

**Gianturco.** Ma non è vero!

**Ferri.** È tanto vero che lo si notò, perchè è raro!

**Gianturco.** Lo nota Lei!

**Ferri.** Lo si è notato appunto perchè il Pescatore ha fatto un atto di coraggio.

**Gianturco.** Ma che coraggio! Ha fatto il suo dovere!

**Presidente.** Non interrompano!

**Ferri.** Il Pescatore aveva già dato altri esempi di essere magistrato coraggioso; ragione per cui aveva avuto in Messina ottima accoglienza. Ebbene, all'indomani stesso della sua requisitoria si sparge la voce insistente che il Pescatore sarebbe stato traslocato. Lo ha stampato un giornale ortodosso di Messina, che ha sfidato altri a smentirlo e che non è stato smentito. E si ebbe poi la prova di siffatto annunzio; perchè il Pescatore, dieci giorni dopo, ebbe infatti l'annunzio del suo trasloco; e l'egregio guardasigilli ha già dichiarato spontaneamente che egli, per caso, questa volta non aveva interpellato il Pescatore se gradiva o no il trasloco a Palermo; e perciò la cittadinanza fu di ciò malamente impressionata, perchè il trasloco del Pescatore prendeva tutta l'apparenza del vecchio adagio: *promovetur ut amoveatur*.

Ma c'è una circostanza anche più grave che ha malamente impressionato la cittadinanza di Messina e l'opinione pubblica d'Italia, ed è questa: che a Messina, appunto per quei reati di affarismo contro cui nel Consiglio comunale si sono combattute lotte vivissime, si era ottenuto che il Consiglio comunale decretasse un'inchiesta circa l'amministrazione del dazio e le altre amministrazioni della città. Ebbene, il ministro dell'in-

terno ha sciolto il Consiglio comunale per impedire che fosse eseguita la deliberazione relativa alla nomina di una Commissione di inchiesta la quale avrebbe rivelato troppe turpitudini.

A pochi giorni di distanza dello scioglimento del Consiglio comunale arriva il trasloco del sostituto procuratore Pescatore, perchè in quel dato processo aveva pronunziato quella tale requisitoria alla quale ho accennato. Il guardasigilli dice: io ho fatto ciò per le esigenze del servizio, perchè a Palermo è necessario avere magistrati energici, intelligenti ed eloquenti. Ma l'onorevole ministro non ci può negare che lo stesso bisogno esiste pure a Messina dove le condizioni sono altrettanto eccezionali quanto a Palermo; quindi la ragione della nostra interrogazione (a parte la divisione dei poteri, ed io non so come l'egregio professore di diritto costituzionale, l'onorevole Bonasi, abbia potuto opporre, a noi, questa osservazione, essendo indubitato che il potere esecutivo deve rendere conto alla Camera di tutti gli atti suoi), perchè è certo che il fatto in sé, per non essere stato interpellato l'interessato, per essersi violata la consuetudine...

**Bonasi, ministro guardasigilli.** No, no.

**Ferri.** L'ha detto il guardasigilli stesso.

... la consuetudine ordinaria quando si traslocano alti magistrati, ha destato una pessima impressione nell'opinione di Messina, della Sicilia e d'Italia. Perchè, disgraziatamente, si arriva a questa conclusione: che in questo malaugurato affare della Sicilia, che ha cominciato col processo Notarbartolo a Milano, si era sperato che il Governo, il quale avrebbe così raccolto intorno a sé tutti gli onesti, volesse realmente darsi la missione di un risanamento rigoroso ed energico delle piaghe che si riscontrano in questa o in quella parte del nostro paese. Ma subito dopo abbiamo dovuto abbandonare questa speranza; perchè da parte del Governo stesso (e la crisi parziale del ministro della guerra ne è stato un leggiero contraccolpo) si è dimostrato che esso, come non ha energia combattiva dentro la Camera, non la vuole avere fuori e non vuole assumersi questa missione che pure sarebbe degna e nobile, di risanare le piaghe che addolorano il nostro paese; ed ha invece un contegno che

assume tutta l'apparenza della complicità morale.

Noi non abbiamo altro da domandare.

**Bonasi, ministro guardasigilli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bonasi, ministro di grazia e giustizia.** Non risponderò che due parole soltanto alle osservazioni dell'onorevole Ferri, le quali per se stesse si dimostrano abbastanza infondate, perchè io debba minutamente raccoglierle.

Da ogni parte si richiede che per tutti i servizi pubblici nelle provincie della Sicilia, nelle quali le condizioni non sono perfettamente normali, il Governo adotti misure rigorose appunto per ristabilire la normalità. A questo tende il Ministero nei diversi suoi rami, ed io dal canto mio cerco in quei ristretti limiti, che le leggi consentono al ministro guardasigilli, di introdurre appunto via via tutti quei miglioramenti nella compagine dei collegi giudiziari, che possono condurre a rendere più sicura l'amministrazione della giustizia. E l'aver mandato a Palermo un magistrato, che si è distinto, come ha detto l'onorevole Ferri, per coraggio civile, non può diventare un motivo per farne a me un rimprovero.

**Ferri.** Ed a Messina?

**Bonasi, ministro di grazia e giustizia.** Ma a Messina ci va il cavaliere Perroni Ferranti, il quale nel suo discorso inaugurale dell'anno giuridico in Termini Imerese ha testè attaccato la mafia alta e bassa...

**Di Sant'Onofrio.** È un buonissimo magistrato.

**Colajanni Napoleone.** Sì, è vero: è un ottimo magistrato.

**Bonasi, ministro di grazia e giustizia.** ...tanto che tutti i giornali d'Italia ne hanno riferite le parole e tessuto gli elogi.

Dunque io sto cercando di migliorare ovunque, senza distinzione, l'amministrazione della giustizia. Questo è il solo mio obiettivo, ed io voglio sperare che la Camera mi onori della sua fiducia, e allora io andrò diritto per questa strada. Posso assicurare che il solo mio obiettivo è quello di far sì, che la giustizia si faccia in tutti, per tutti e contro tutti, senza distinzione alcuna. Ed il giorno in cui mi sentissi impedito a proseguire in questa opera, voi potete essere sicuri che, anche indipendentemente da un voto della Camera, io me ne andrei, perchè

nulla ho fatto per entrare al Ministero, nulla farò per restarvi, tutto farò per uscirne come vi sono entrato. (*Bravo! Bene! — Approvazioni al centro e a destra.*)

**Presidente.** Così le interrogazioni sono esaurite.

### Comunicazione della Presidenza.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Regalbuto, eletto l'onorevole Aprile.

La relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati, e sarà iscritta nell'ordine del giorno della tornata di sabato.

### Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La discussione generale fu già chiusa; solamente si deve mettere in votazione un ordine del giorno presentato dall'onorevole Cortese, dopo la chiusura della discussione generale. Quest'ordine del giorno, al quale fu fatta una leggiera modificazione, è ora del tenore seguente:

«La Camera invita il ministro della pubblica istruzione ad istituire presso la Facoltà di filosofia e lettere della Regia Università di Roma una cattedra di *estetica*, che sia di naturale accompagnamento a quella di *storia dell'arte*, che intende di istituire.»

Domando all'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ed all'onorevole relatore, se accettano quest'ordine del giorno.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Il ministro della pubblica istruzione, il quale col prossimo bilancio si propone di istituire una cattedra di storia dell'arte, desidera, al pari dell'onorevole Cortese, quando i fondi siano disponibili, di aggiungere anche una cattedra di *estetica*. Dopo questa assicurazione, pregherei l'onorevole Cortese di non insistere nel suo ordine del giorno.

È imminente la discussione del prossimo bilancio; sarà allora il caso di parlare della nuova cattedra.

**Presidente.** Onorevole Cortese, insiste?

**Cortese.** Dopo questa dichiarazione non insisto.

**Presidente.** Dunque l'ordine del giorno si intende ritirato.

Passiamo ora alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. *Spesa ordinaria* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 787,547.82.

Primo iscritto è l'onorevole Cortese. Ha facoltà di parlare.

**Cortese.** Io ho chiesto di parlare in questo capitolo, per segnalare al Ministero ed alla Camera un fatto grave, che si nota nel passaggio dalle segreterie universitarie all'amministrazione centrale.

L'onorevole ministro Baccelli, nel 16 marzo 1882, con Regio Decreto provvedeva a quest'uopo. Poscia il ministro Boselli stabiliva le norme per il passaggio all'amministrazione centrale, con decreto 20 luglio 1890, e prescriveva la laurea ed il concorso come titoli di ammissione. Dopo il ministro Boselli, il ministro Gianturco, nel 5 ottobre 1896, stabilì che il passaggio si potesse fare dalle segreterie universitarie all'amministrazione centrale a favore dei laureati.

Anche il ministro Gallo, con decreto del 14 ottobre 1898, stabilì presso a poco le identiche norme.

Recentemente, ossia il 25 maggio 1899, il ministro Baccelli richiamava in vigore l'antico suo regolamento del 1882, il quale dice che, per ragioni di servizio, è fatta facoltà al ministro della pubblica istruzione di trasferire, nominare e promuovere impiegati delle singole carriere dall'amministrazione centrale della pubblica istruzione ai diversi gradi e stipendi del personale di segreteria delle regie Università e gl'impiegati delle segreterie delle Università nel personale dell'amministrazione centrale.

Ora io non faccio alcuno appunto a questo proposito. Dico solamente che questo decreto, in mano di un ministro che fosse meno scrupoloso del ministro Baccelli, potrebbe costituire un pericolo, perchè un impiegato qualunque dell'amministrazione centrale potrebbe passare alle segreterie universitarie, diventarvi segretario e poi passare all'amministrazione centrale col grado di capo Sezione o anche di capo Divisione.

Con ciò si stabilisce una massima ingiusta e che intacca, direi anche, il decoro dell'am-



ministrazione centrale. È ingiusta, perchè viene a ledere i diritti che hanno gl'impiegati dell'amministrazione centrale i quali, un bel giorno, possono vedersi collega uno che era, poco tempo prima, loro dipendente; non decoroso, perchè codesta infiltrazione, senza le sufficienti garanzie, riesce a menomare il valore e quindi anche il prestigio dell'amministrazione centrale.

Io mi auguro quindi che il ministro Baccelli possa rimediare a questo male, elevando i titoli di accesso alle segreterie universitarie.

**Presidente.** Avverto che a questo capitolo vi sono due proposte diverse, quella del Ministero e quella della Commissione; ma, poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato dichiarò che si poteva aprire la discussione sul disegno di legge della Commissione, perciò è la cifra della Commissione che deve essere posta a partito.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Come ha osservato l'onorevole Cortese, l'applicazione del decreto 16 marzo 1887, richiamato in vigore dal ministro Baccelli coll'altro decreto 25 maggio 1899, si sarebbe prestata a gravi inconvenienti solamente nella sua prima attuazione, che è ormai esaurita. Avendo ora il ministro stabilito, per l'ammissione nelle segreterie universitarie, come norma principale ed esclusiva il concorso, gl'inconvenienti, che deplorava l'onorevole Cortese, non possono più verificarsi.

Mi auguro che egli possa essere soddisfatto di questa dichiarazione.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato accetta la cifra proposta dalla Commissione?

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Sì; perchè le cifre segnate nella prima colonna, non sono quelle proposte dal ministro, ma quelle accettate dalla prima Sotto-giunta del bilancio, in base alle quali fu concesso l'esercizio provvisorio.

Quindi, su per giù, le cifre del Ministero corrispondono, tranne quattro o cinque, a quelle attuali della Commissione.

**Presidente.** Poichè ho già dichiarato che si discute il disegno di legge secondo il testo della Commissione, leggeremo le cifre della Commissione. Se l'onorevole sotto-segretario

di Stato dovrà fare qualche osservazione, chiederà di parlare.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Perfettamente.

**Presidente.** Se non ci sono osservazioni in contrario, il capitolo primo s'intende approvato con lo stanziamento proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni, lire 89,960.

Capitolo 3. Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero, lire 22,100.

Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 5. Consiglio superiore di pubblica istruzione e segreteria - Indennità e compensi - Consulenza legale, lire 40,000.

Capitolo 6. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,200.

Capitolo 7. Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 87,158.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, lire 23,800.

Capitolo 10. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo - Spese per missioni all'estero e congressi, lire 21,000.

Capitolo 11. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 34,500.

Capitolo 12. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero, lire 100,000.

Capitolo 13. Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 125,839.22.

Capitolo 14. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 15. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 16. Spese di stampa, lire 48,630.

Capitolo 17. Provvista di carta e di oggetti varii di cancelleria, lire 14,000.

Capitolo 18. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 19. Spese casuali, lire 63,400.

*Debito vitalizio*. — Capitolo 20. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2,561,000.

Capitolo 21. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 190,000.

*Spese per l'amministrazione scolastica provinciale*. — Capitolo 22. Regi provveditori agli studi - Personale (*Spese fisse*), lire 341,929.95.

Capitolo 23. Regi ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 541,011.29.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni.** A proposito di questo capitolo del personale, voglio richiamare l'attenzione del rappresentante dell'onorevole ministro circa la questione dei concorsi ai posti di ispettore scolastico.

Si bandì un primo concorso nel 1895 e furono dichiarati idonei 34 concorrenti, i quali speravano naturalmente di potere occupare dopo qualche tempo il loro posto, secondo la graduatoria che a ciascuno spettava.

Ora è successo che, dopo averne collocati 18, mi pare, nel 1898, si bandì un nuovo concorso e si lasciarono completamente in asso quelli che avevano guadagnato il posto nel precedente concorso. Diguisachè, come noi attualmente (come dice bene una stampa) abbiamo parecchie migliaia di direttori didattici, che dirigono un bel nulla, così abbiamo circa trenta ispettori scolastici che non possono ispezionare nulla, che non hanno mai avuto alcun incarico effettivo, perchè si bandì un secondo concorso, prima che fossero collocati gl'individui che avevano vinto il precedente concorso.

Vi sono pertanto taluni posti, nei quali dovrebbero essere due ispettori scolastici, i quali, per fare una piccola economia, tutta

a danno del buon andamento delle scuole, sono stati affidati ad un solo ispettore.

Noi, con pochissima spesa, potremmo fare atto di giustizia, dando questi 15 posti a coloro i quali, in seguito a concorso, li hanno legittimamente guadagnati.

Io credo che dei malcontenti in Italia ne abbiamo già una quantità così enorme, che non c'è bisogno davvero di crearne di nuovi. E mi pare che significhi crearne di nuovi il permettere che persone che hanno guadagnato un posto con concorso regolare, bandito dallo Stato, si veggano poi sopravvivere da altri nel posto domandato. Questa non è certamente cosa corretta e conforme a giustizia.

Richiamo l'attenzione del ministro circa questa questione, suggerendogli anche di sdoppiare, dirò così, quei posti dove c'è attualmente un solo ispettore, mentre, secondo l'organico, ce ne dovrebbero essere due. Si rispetterebbero così e la legge e coloro che hanno guadagnato il loro posto; e piccolissimo sarebbe il danno che ne verrebbe alla finanza dello Stato.

**Manna**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Manna**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Colajanni forse ignora che è stato presentato un disegno di legge per riformare l'organico degli ispettori scolastici.

**Colajanni.** Lo ignoravo.

**Manna**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Alla maggior parte degli inconvenienti da lui lamentati riparerà appunto questo disegno di legge.

In quanto al concorso del 1888, al quale egli ha accennato, non è già che non si siano nominati tutti gli ispettori, i quali vinsero il concorso; ma poichè questo era stato bandito per diciotto ispettori, era naturale che solo diciotto concorrenti potessero essere nominati.

Quelli che vinsero il concorso furono nominati; gli altri non vi avevano diritto. Ad ogni modo, se l'inconveniente maggiore, secondo l'onorevole Colajanni, è che un ispettore regga più di un circondario, a questo si può provvedere col nuovo organico per gli ispettori, già presentato alla Camera.

**Morelli-Gualtierotti**, *relatore*. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Morelli-Gualtierotti, relatore.** Devo confessare che personalmente ho una mediocre fiducia nell'efficacia dell'organico che è stato proposto come modo per correggere gli inconvenienti a cui ha accennato l'onorevole Colajanni. Nonostante, vedremo quale sarà in proposito il giudizio della Camera, e poi a chi il fatto darà ragione.

Non ho però chiesto di parlare per questo; ma per fare due raccomandazioni al Governo. L'una è che non si dimentichi come, anco a termini del regolamento per gli ispettori scolastici del 1867, la missione principale dell'ispettore scolastico consista nel visitare le scuole. Ora gli ispettori sono eccessivamente occupati per le statistiche. L'ispettore, dopo aver impiegato due o tre mesi nella compilazione di una faticosa statistica alla quale egli non può portare il contributo di molta scienza e di coscienza, perchè raramente ha potuto visitare tutte le scuole appartenenti al suo circondario, si trova incalzato dalla richiesta, per parte del Ministero, d'una statistica nuova che lo inchioda nuovamente nel suo ufficio a preparare il nuovo lavoro.

Ora io credo che bisognerebbe dar tempo a codesti ispettori di rendersi conto della situazione delle scuole nei loro circondari, prima di chiamarli a fare statistiche le quali poi non sono altro che una sequela di numeri ipotetici; numeri ipotetici che danno poi luogo a deduzioni non perfettamente corrette.

Leggendo quell'eccellente e veramente notevole opera che è la relazione ultima del commendatore Francesco Torraca, per l'istruzione primaria, accade di sentirci stringere il cuore alla confessione che codesto egregio sente il dovere di fare: cioè di non essere riuscito a farsi un concetto delle condizioni della nostra istruzione primaria, perchè le notizie che egli poté raccogliere dagli ispettori scolastici non erano nè complete nè sufficienti, visto che le scuole non visitate mai dagli ispettori erano in grandissimo numero.

Ho già avvertito come una delle ragioni per cui le visite o si fanno male o non si fanno, e per cui gli ispettori scolastici non esercitano il loro vero ufficio, sia quella delle soverchie occupazioni di tavolino a costoro addossate. Ma un'altra ancora ve n'è,

e potremmo dirla d'ordine finanziario, essendo troppo scarsamente provvisto il capitolo 24, da cui si debbono prelevare le spese necessarie per le indennità di trasferta in codeste visite.

Fu rilevato nella relazione presentata dalla Giunta generale del bilancio della passata Sessione, quanto sia esigua, ed in certi casi anche irrisoria, la dotazione assegnata per codesti servizi, e fu citata a cagion di esempio la provincia di Cagliari ove con una superficie territoriale di 13,483 chilometri quadrati, 257 Comuni e 645 scuole, è assegnata la modica somma di 4800 lire per l'indennità di trasferta agli ispettori scolastici.

Ed a questo capitolo 24 così poco provvisto, per inesplicabile simpatia il Ministero di preferenza ricorre ogniqualvolta una economia si rende necessaria per l'aumento di qualche altra spesa.

Sono state infatti già prelevate 33 mila lire nel bilancio che discutiamo; e con l'organico per gli ispettori scolastici testè presentato, a formare il fondo di 50 o 60 mila lire occorrente per migliorare la condizione degli ispettori dell'infima classe, si tolgono 24 mila lire da questo capitolo. Ora a me sembra che sarebbe stato più provvido e corretto, anzichè aumentare lo stipendio degli ispettori, crescere il fondo per le indennità di trasferta: perchè aumentare da un lato lo stipendio agli ispettori scolastici e poi toglier loro i mezzi necessari di compiere il loro ufficio, è lo stesso che dare sanzione di legge al principio altrettanto irragionevole quanto diffuso che l'impiegato ha lo stipendio unicamente per non fare il suo dovere. Io non raccomanderò mai abbastanza al Ministero della istruzione pubblica di aver presente questo: che l'ispettore è stato istituito soprattutto perchè possa ispezionare, e che le scuole elementari, per le quali il Ministero spende quattro milioni, hanno bisogno di essere costantemente, regolarmente ed efficacemente ispezionate. L'unico ufficio che il Governo può esercitare in coteste scuole è appunto quello della vigilanza continua: e perchè questa possa essere davvero efficace è necessario si forniscano i mezzi. Quindi non riduzioni ma piuttosto aumenti al capitolo 24 per rendere agli ispettori scolastici possibile l'esercizio del loro ufficio; e soprattutto eccitamento continuo verso cotesti funzionari

perchè l'attività loro consacrino principalmente alla vigilanza delle scuole. Queste sono le raccomandazioni che nell'interesse dell'istruzione primaria sentivo il bisogno di fare all'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Nessuno più del ministro intende che la vigilanza nelle scuole sia continua ed oculata; perciò ha già pronto un disegno di riforma dell'Amministrazione scolastica provinciale, per istituire delle direzioni didattiche mandamentali, le quali avranno l'ufficio di vigilare le scuole elementari. Certo col presente ordinamento è impossibile che gli ispettori possano in un anno visitare tutte le scuole del circondario: inoltre, se pur questo fosse possibile, il fondo stabilito in bilancio dovrebbe essere notevolmente aumentato.

Non deve perciò credersi che il ministro consigli agli ispettori scolastici di occuparsi esclusivamente delle statistiche e di trascurare la visita alle scuole; soltanto quando il fondo disponibile è esaurito o risulta insufficiente per poter visitare altre scuole, allora il Ministero non esclude che gli ispettori debbano occuparsi anche di quei lavori di statistica, che se pur non hanno tutta quella utilità che altri ad essi attribuisce, e che l'onorevole Gualtierotti loro nega, certamente producono qualche vantaggio.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 23.

Capitolo 24. Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, missioni e ispezioni straordinarie per la istruzione primaria: compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico e di direttore didattico, lire 266,800.

*Spese per le Università ed altri stabilimenti d'istruzione superiore.* — Capitolo 25. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (Regio Decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3ª), lire 7,642,655. 40.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo.

**Bianchi Leonardo.** Mi accingo a parlare con vivo rincrescimento, in primo luogo perchè non veggo al posto dei ministri l'onorevole Baccelli, al quale mando un saluto e l'augurio di pronta guarigione, e poi perchè avrei voluto, questa volta, godermi gli ozii integrativi dell'uditore, nella discussione di questo bilancio. Ma vi sono doveri così strettamente collegati ed inerenti alle funzioni che si esercitano, che, io credo, non si possa venir meno ad adempier quelli senza rinunciare ai diritti e alle responsabilità inerenti alle funzioni medesime.

Mi trovo episodicamente direttore di una scuola di veterinaria, e sento per conseguenza il dovere di parlare appunto di queste scuole. Sarò, per quanto è possibile, breve e obiettivo.

La scuola di veterinaria, come oggi è organizzata in Italia, non risponde, per nessuna guisa, alle esigenze dei tempi nuovi, ed alle funzioni e alla dignità che le leggi oggi attribuiscono ed accordano ai veterinari che in esse si laureano.

Le condizioni e l'esercizio della veterinaria erano già molto sollevati con la legge del 1888 sulla sanità pubblica.

Con quella legge si obbligavano le Province ad avere un veterinario provinciale, le cui funzioni dovevano essere per più versi integrative delle funzioni del medico provinciale per l'applicazione della legge a pro della igiene pubblica.

D'altra parte il veterinario oggigiorno in Italia potrebbe divenire uno strumento che sviluppi le latenti energie economiche del Paese, oltre le attribuitegli funzioni di pubblica economia, inquantochè la nuova legge, che noi in Commissione stiamo esaminando, sulla polizia degli animali, si riferisce a ciò, ed è incardinata precisamente nelle funzioni che il veterinario deve esercitare, destinate a garantire e tutelare uno dei più grandi interessi nazionali, quale è quello che riguarda gli animali industriali e domestici, il cui valore, secondo l'ultima statistica del Ministero di agricoltura, raggiunge la cifra cospicua di due miliardi e 191 milioni, e di cui le perdite annuali, secondo alcuni, si fanno ascendere a circa 19 milioni.

Di fronte al continuo incremento delle funzioni del veterinario nel senso sociale, in sussidio della igiene e della economia pubblica, la scuola moderna di veterinaria è

rimasta, salvo alcuni amminicoli didattici, quella che era 40 o 50 anni fa.

Anzi io, con grande sorpresa, facendo indagini per la storia della scuola di veterinaria di Napoli, istituita con Decreto dell'11 ottobre 1815, ho trovato che l'organizzazione di quella scuola era stata concepita con gli stessi insegnamenti e alla stessa maniera che oggi è l'attuale scuola di veterinaria, che non è gran fatto differente da tutte le altre scuole di veterinaria del Regno, e nemmeno da quelle superiori di Milano e di Torino.

Aggiungerò anzi di più, che, mentre il Governo assoluto del 1815 concepiva una scuola di veterinaria con esercizi e con istruzione agraria, decretando concessioni di praterie alla scuola, oggi la veterinaria comprende unicamente Istituti di biologia e medicina veterinaria, il che restringe molto la istruzione e le attitudini del veterinario, il quale, invece, dovrebbe avere un'istruzione strettamente collegata con le discipline e la pratica agricole, e quelle, di concerto con questa, rivolte al grande obiettivo economico agricolo del paese.

Ed ancora un altro fatto voglio fare notare, e cioè: che da molti anni, se non erro dal 1861, è istituita, unica innovazione forse apportata nella scuola di veterinaria, una cattedra di zootecnica. Non ho bisogno di spiegare che cosa sia lo insegnamento della zootecnica, e quale importanza grande esso abbia per la economia del Paese. Ebbene, o signori, l'insegnamento della zootecnica s'impartisce nella scuola veterinaria di Napoli, come in tutte le altre scuole di veterinaria italiane che hanno tale insegnamento, solo in teoria. Lascio intendere agli onorevoli colleghi della Camera qual valore può avere lo insegnamento della zootecnica, che studia le forme degli animali, i tipi e le loro modificazioni, le razze e il loro miglioramento, gli allevamenti e tante altre cose pratiche ed utili, qual valore dal punto di vista industriale ed economico, quale efficacia ed influenza dal punto di vista didattico se impartito soltanto in teoria!

Nè giova fare tutti gli anni escursioni per visitare fattorie. Tali visite a volo d'uccello sono altrettanto dispendiose che inutili.

In paesi più positivi la zootecnica e gli stabilimenti zootecnici hanno grandemente contribuito al loro incremento economico. Così in Inghilterra, in Olanda, nella Svizzera, nel

Belgio, e altri la zootecnica è fonte di ricchezza privata e pubblica. I veterinari zootecnici sparsi nei Comuni e nelle città rurali saranno, secondo me, come i rivoli fecondatori della industria zoo-agricola; ma per ottenere simile intento, occorre che siano non solamente istruiti, ma tecnicamente pratici.

Queste considerazioni mi obbligano a raccomandare vivamente all'onorevole ministro della pubblica istruzione che voglia esaminare e studiare a fondo il problema delle scuole di veterinaria, non limitandosi soltanto a quei provvedimenti che vennero adottati in questi ultimi giorni per la scuola di Napoli, ma consacrando a questo studio la sua opera ispirata a larghe vedute e a concetti veramente pratici, che rendano efficaci gli insegnamenti invece di contenerli nel campo delle teorie, il che toglie ad essi gran parte del loro valore pratico, e li rende quasi del tutto inattivi, nel grande e complesso meccanismo sociale-economico dei nostri tempi.

Noi in tutte le cose abbiamo, purtroppo, tendenza alle teorie, agli idealismi, (nel senso degenerativo) a teoretizzare tutto, per difetto di energia ad applicare, il che toglie efficacia a tutto quello che è emanazione del nostro pensiero.

E venendo ora più specialmente alla scuola di veterinaria di Napoli, non so se sia vero, ma certamente si è detto e ripetuto, che la risoluzione di aggregarla alla Facoltà di medicina sia nel senso di provvedimento definitivo; vale a dire che da oggi in avanti quella funzione temporanea che il preside della Facoltà esercita quest'anno, di direttore interinale della scuola di veterinaria, diverrebbe un fatto permanente ed una regola di organizzazione e di vita di quell'Istituto.

**Colajanni Napoleone.** Per tutte o per quella di Napoli soltanto?

**Bianchi Leonardo.** Ora è soltanto per la scuola di Napoli, e specialmente per ciò io richiamo sul fatto l'attenzione dell'onorevole ministro, sperando che l'onorevole sotto-segretario di Stato voglia benignarsi di darmi una categorica risposta.

Il preside della Facoltà di medicina esercita ora le funzioni di direttore della scuola di veterinaria; ma io devo ritenere che una tale disposizione abbia carattere temporaneo. Non posso neppure supporre che sia questo il concetto definitivo del ministro della pub-

blica istruzione circa la riorganizzazione di quella scuola; perchè come mai potrà essere quello un provvedimento utile allo sviluppo degli studi della veterinaria? Il preside della Facoltà di medicina non solamente non si può sempre occupare della scuola di veterinaria, e ciò s'intende molto agevolmente; ma anche quando si trovi un preside volenteroso che voglia dedicare qualche mese del suo tempo prezioso agli studi inerenti alla nuova funzione e alla cura sollecita dell'Istituto, quand'anche ciò si verificasse, è bene si sappia che il preside della Facoltà muta di anno in anno, e talora sarà un professore di psichiatria e di neuropatologia che si occuperà della veterinaria, tal'altra sarà il venerando novantenne professore di patologia generale che dirigerà la scuola; un'altra volta sarà un clinico molto stimato e richiesto che certamente non vorrà spendere il suo tempo per i veterinari del Mezzogiorno, e per la scuola alla quale io ho dedicato un po' della mia operosità.

Non dico già che non esistano nella Facoltà medica di Napoli alcuni chiarissimi professori che si dedicherebbero con interesse, efficacia ed autorità grande alla Direzione della scuola; ma, a parte tali eccezioni, a giudicare dalla vigente disposizione, la veterinaria mi par destinata a restare un organismo acefalo, in parte rachitico per cattiva organizzazione, in parte logoro dalle lotte interne; e se ciò per mala sorte si verificasse il vero direttore ne diverrebbe l'economista.

Se il provvedimento fosse di tal natura, che mostri tendenze al riordinamento di tutte le scuole di veterinaria d'Italia, potrebbe essere più o meno giusto, secondo le vedute dell'onorevole ministro, o più o meno dannoso, secondo le mie modeste osservazioni; ma almeno esso mostrerebbe che l'azione del Ministero è informata ad un concetto generale, e però degno di esperimento. Ma, secondo quanto si dice, il decreto sarebbe stato fatto e sarebbe stato registrato già dalla Corte dei conti, unicamente per la scuola di Napoli.

Ora in non faccio la questione della legalità di esso: ricordo solo che la scuola di Napoli fu istituita con Decreto Reale, avente forza di legge, dell'11 ottobre 1815, e che con un successivo Decreto, se non erro, del 1861 fu dichiarata scuola superiore di veterinaria al par di quelle di Torino e di Milano.

Altri, ripeto, con molto maggiore autorità e competenza della mia, potrà discutere se ed in quanto l'onorevole ministro sia rimasto nei confini della legalità, togliendo col Decreto odierno l'autonomia di cui per legge godeva la scuola veterinaria di Napoli; ma ammesso che egli abbia usato un suo diritto, mi si consenta rivolgere una domanda al rappresentante del ministro: trova egli o l'onorevole ministro conveniente, opportuno, giusto, infliggere un tal marchio d'inferiorità alla scuola di Napoli, togliendole l'autonomia? E per quali ragioni si sarebbe dovuto prendere una così umiliante decisione? Per i moti avvertiti nello scorso anno? Mi auguro di no.

Mi si conceda di non rifare la storia di quei moti e della loro origine. Ho ragione di credere che l'onorevole ministro non sia stato ben servito dall'inchiesta che è stata fatta ultimamente un po' con i metodi che usa un buon servitore, il quale, senza esserne richiesto, vuol compiacere il suo padrone. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica avrebbe potuto rievocare l'inchiesta Ostermann, dove avrebbe trovato altri elementi, con i quali avrebbe potuto, sotto altra luce, considerare e giudicare i fatti recenti, e avrebbe forse evitato di prendere qualche risoluzione che a lui, informato in una certa maniera, avrà potuto sembrare logica e risanatrice, ma che nel paese sano non ha certo fatta la migliore impressione.

Ma se non è stato per i moti, potrebbe essere supposto, da chi nulla sappia di tali cose, che il ministro abbia presa quella risoluzione perchè nella scuola veterinaria di Napoli manchino, per avventura, professori del valore, del merito e dell'altezza dei professori delle altre scuole. Se così fosse, protesterei, e non come deputato, ma come uomo di scienza che conosce perfettamente Istituti ed uomini.

L'Italia possiede molti Istituti superiori e vanta malauguratamente un numero piuttosto scarso di scienziati, che a questi Istituti superiori diano vita e luce di originalità di intelletto e di ricerche.

Io ripeto con rincrescimento un pensiero dell'onorevole Martini: il numero degli scienziati in Italia è in ragione inversa del numero degli Istituti superiori.

È gran fortuna quando un Istituto superiore del regno possa contare uno o due professori, la cui fama esorbiti dai confini del proprio paese.

Ebbene, quando io dico che nella scuola di veterinaria di Napoli hanno insegnato uomini come il Tenore, il Gasperini e attualmente altri, alcuni valorosi, uno valorosissimo e stimato assai, ed ancora uno che non voglio nominare, perchè troppo di lui si è detto dai profani a proposito della veterinaria di Napoli.

**Colajanni.** Il Paladini; ma lo dica: il Paladini!

**Bianchi Leonardo.** Il Paladini!

**Colajanni.** Va nominato.

**Bianchi Leonardo.** Il Paladini, giacchè la Camera lo vuole e lo sa, non lo taccio: il Paladini, il quale gode la più alta stima non solo in Italia, ma fuori di essa ovunque la istologia si coltiva, per i lavori suoi, i quali sono grandemente apprezzati; ebbene quando in un Istituto insegnano di questi professori, non può esso meritare un marchio d' inferiorità. (*Benissimo!*)

Io non posso parlare di questo uomo come direttore della scuola di veterinaria, perchè mi sono imposto il più grande riserbo, e perchè non le persone ma le cose e gli atti ritengo debbano esser discussi nei consessi legislativi: ma debbo domandare al ministro che sia tutelata e meglio garantita la fama e la onorabilità di un così degno uomo, il quale è stato maltrattato così nelle sfere ministeriali, come nella pubblica stampa.

Io non voglio prolungare il mio discorso, perchè temo di non contenermi in quei confini che mi ero prestabiliti allorquando con rincrescimento ho cominciato a parlare di questa questione.

Mi limito a domandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che il problema della scuola veterinaria venga esaminato e risolto da un punto di vista molto generale: ed esprimo il mio parere che le scuole di veterinaria debbano essere organizzate sopra un altro piano, e debbano mirare ad un altro obbiettivo specialmente con la zootecnica, perchè rispondano a più pratico e più utile intento.

Quando questo non fosse possibile, bisognerebbe creare dei grandi istituti di agraria e di veterinaria uniti insieme, distinti in due scuole pratiche, sotto unica direzione, e sussidiati con molti mezzi in terra, animali, macchinarii, e cliniche. Ma non è questo il momento di dire quello che io pensi intorno a questa riorganizzazione: solamente debbo

domandare cortesemente al ministro di guardare al problema della scuola veterinaria con intenti diversi da quelli che appaiono dai provvedimenti presi. (*Benissimo!*)

Io debbo pur dire che faccio il più grande affidamento sulla lealtà e la buona volontà del ministro Baccelli, e sull'amore che egli porta agli Istituti superiori tutti quanti, e, voglio credere, anche all'Istituto superiore di veterinaria di Napoli.

È vero che l'ultimo atto, se è confermata la registrazione del Decreto di annessione, potrebbe essere considerato come l'espressione di un certo subiettivismo; ma io voglio anche ritenere (ed è un'onesta manifestazione dell'animo mio) che il subiettivismo dell'onorevole Baccelli, come il subiettivismo di tutti gli uomini superiori, di regola, è latente, e solamente diventa fosforescente e talora abbagliante quando si stropiccia un po' troppo l'uomo. Ma io son certo che, cessata la causa, egli ritorni, come è, obiettivo, e vorrà guardare all'obbiettivo della scuola veterinaria con quell'altezza di concetti e quella serenità di animo che è solamente degli uomini superiori, qualità che io altamente dichiaro di riconoscere nel ministro Baccelli. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Campus-Serra,

**Campus-Serra.** Onorevoli colleghi! Richiama, a questo capitolo, l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sulle condizioni in cui travagliasi l'Università di Cagliari, non intendo certo tediarvi con un discorso *ex professo* in difesa delle Università diseredate. Sappiamo tutti, anche i novellini, qual modo e misura comporti ogni discussione specifica in sede di bilancio, e siamo in molti a non illuderci più sull'efficacia delle parole di fronte a stati di previsione, ormai per quasi tre quinti consumati: consumati dal tempo, ben inteso. Sicchè la forza delle cose diventa forza di ragionamento, e tutti o quasi, senza distinzione, siamo disposti a subire l'approvazione dei bilanci nè più nè meno che come una fatalità.

Io non me ne dolgo per le molte belle cose cui si provvede con un bilancio che è, deplorabilmente, fra i più miseri di questo nostro Stato *guerriero e industriale*, e meno male davvero se potessimo almeno sognarlo così. Me ne dolgo, invece, e non senza ragione, per le ingiustizie cui la fatalità ne



trascina. Ho detto ingiustizie, o signori, nè la parola ha sorpassato il mio pensiero. Escludo la cattiva intenzione in chiunque, e nell'onorevole Baccelli soprattutto; ma, guardando le cose con criterio obiettivo, io non saprei diversamente pensare nè spiegarmi diversamente.

Non stancherò la Camera con prolisse e stucchevoli ripetizioni, quali sul mio labbro suonerebbero indubbiamente, dei lunghi e bei discorsi che, in materia universitaria, udimmo ammirati or sono appena undici mesi. Ad occasione del dibattito sulla legge d'autonomia, fu invero nobile e splendidissima gara quella che si svolse alla Camera. Umile coscritto in quella lotta di veterani della tribuna e della cattedra, mi pentirei dell'ardimento d'essermi cimentato anch'io se non mi rinfrancassero la coscienza d'un dovere bene o male compiuto, il conforto ritrattone di solidarietà d'intenti e di comuni speranze con molti colleghi egregi che a quella lotta strenuamente parteciparono.

La discussione fu ampia e, quanto dotta, esauriente. Il principio, può ricordarlo con giusto orgoglio l'onorevole Baccelli, trionfò. L'organismo universitario, subì una vera vivisezione: in lungo ed in largo fu percorso il campo della vita scientifica, degli studi superiori in Italia: la storia e la statistica furono poste a contributo: le glorie e le miserie emersero al sole della sconfinata discussione: il principio d'emulazione, da suscitarsi e rinfocolarsi mercè l'autonomia fra i grandi Istituti d'istruzione, fu accolto come base e obiettivo supremo della vagheggiata riforma. C'era da compiacersene: e ce ne sarà ancora più allorchè la legge avrà superato quando che sia l'*experimentum crucis* della discussione speciale. Nè io starò fra i pessimisti che già presagiscono l'annientamento del principio informatore di quella legge, per via di minacciati temperamenti ed eccezioni, paghi d'un ridevole nominalismo di vuote forme.

Chi ricorda intanto, nel giubilo della conquistata idealità, nell'aspettativa della realtà fruttuosa, la sorte fatta alle Università minori da quella legge, quando tale diventi, ed oggi in ispecie che se ne dovrebbe preparare gradualmente l'attuazione?.. Chi le ha più ricordate?

Io non rifarò alla Camera la storia dolorosa delle Università minori. Non rileverò l'appellativo degradante: nè sosterrò alla

mordace arguzia d'un brillante pubblicista che assomigliavale a veri *hidalgos* spagnuoli chiedenti l'elemosina col piglio altero e con le vesti lacere. *Majora premunt*. Non è coi nomi, non è con le frasi più o meno disgraziate che occorre pigliarsela: è piuttosto da vedere se quelli enti che si lasciano in vita sol per omaggio alla tradizione e per non recare offesa troppo stridente alla appariscente simmetria degli ordinamenti regionali, se quelli enti, dico, meritino l'onta del disprezzo, meritino il danno effettivo e reale che seco tragge l'indifferenza dei Governi che si son succeduti da quando ebbe effetto la legge Casati.

Un grand'uomo ha detto, con senso di profonda filosofia, che non si muore che quando si consente a morire. Si muore quando tutte le energie organiche per sè resistenti alla decomposizione finale, di cui l'insieme è quel che forma la vita, son tutte quante fino all'ultima distrutte. Il volgo grossolano, che non fa filosofia, l'ha sempre detto, prima e dopo del Goëthe, e cioè che si muore quando non si può più vivere. Ed è dei corpi fisici com'è dei morali: com'è degli uomini è delle istituzioni.

L'Università di Cagliari non consente a morire. Sorta, or son tre secoli, sotto il Governo di Spagna, e riformata non appena la dinastia di Savoia pose piede nell'Isola, visse vita non ingloriosa e fu vero faro di civiltà benefica nei tempi che precorsero il risorgimento nazionale. Non si addice a me farvene l'illustrazione, nè il luogo nè il tempo me lo concederebbero. Dirò solamente che la legge Casati la trovò e la considerò alla pari di quelle che or son proclamate ed onorate del prim'ordine.

Se non che le leggi son leggi sulla carta, ma, quanto ad applicarle, la bisogna corre diversa. Se si farà un giorno il processo alle etimologie, saran grosse truffe quelle che verranno alla luce. Poichè legge, infatti, deriva da *legare*; si può dir benissimo ch'essa lega tutti tranne chi è tenuto a farla osservare. La legge Casati non è un'eccezione a tal-regola. Essa per altro, nei rapporti con la Università Cagliaritano, salvò qualche cosa più del nominalismo e, in fondo in fondo, tracciò un organico di facoltà e di studi che, come dico, implicava pieno, incondizionato riconoscimento di quell'Ateneo in grado non impari agli altri dello Stato. E soprattutto, poichè non è questione di preferenza d'ordine



o di grado ma di ciò, all'invece, ch'è sostanziale ed utile, quella legge fondava su basi altrettanto estese che razionali, la divisione delle cinque facoltà: legale, medica, di scienze matematiche e naturali, di teologia e di lettere e la loro spartizione nei diversi essenziali rami, provvedendo insieme alle cattedre degli insegnamenti rispettivi: ed è quella pianta, nello stato di diritto, tuttora immutato perchè la legge vige sempre, la pianta organica fondamentale dell'Ateneo Cagliaritano.

La legge Casati del 13 novembre 1859, che segna, a così dire, l'aurora del nostro risorgimento legislativo, ebbe, come l'aurora, brevi ed incerti bagliori. Non scorsero tre anni che sopravvenne la legge Matteucci del 31 luglio 1862 sul riordinamento dell'istruzione superiore, in vigore della quale le Università italiane furono spartite in due gruppi e collocate in due distinti gradi. Al secondo grado, oltre che quelle di Parma, Modena, Siena, Genova, Catania e Messina, fu assegnata quella di Cagliari. Il materiale indizio dell'operata distinzione fu, nella legge, quello dei diversi stipendi agli insegnanti fissati: senza questo, le dotazioni per materiale e suppellettile scientifica enormemente sperequate, e di tanto arricchite le Università del primo quanto falciate quelle del secondo rango. All'aurora rosea e promettente, in questo come in tanti altri ordini della rinnovata legislazione, tenne dietro ben tosto, come voi vedete, o signori, fiacca, svogliata, parziale, l'opera del Governo.

Tant'è, da quel tempo, trista sequela del privilegio, data, si può dire, la questione universitaria in Italia, nel suo lato, intendasi, più spinoso e tribolato: data da quel tempo, nè so quanto ci sia da lodarsene, « quel penoso stato, come lo stesso onorevole ministro ebbe a dichiarare nella relazione premessa alla legge sull'autonomia, 4 luglio 1898, d'incertezza e d'inquietudine in cui sono da lungo tempo tenuti, per le continue minacce di soppressioni e di mutilazioni i nostri istituti d'istruzione superiore: stato altrettanto esiziale all'esercizio del loro ufficio didattico quanto infesto al progresso della ricerca scientifica. »

Nè questo stato d'incertezza e d'inquietudine, a base e con prevalenza qua e là di dignità morale e di prestigio accademico immeritamente conculcati, venne a cessare con la legge 13 dicembre 1885 che innalzava

al primo grado gli Atenei di Genova, Catania e Messina; nè sminui affatto con la successiva del 14 luglio 1887, che pari privilegio elargiva a quelli di Parma, Modena e Siena. Anche le scuole di veterinaria di Napoli, Milano e Torino conseguono egual vantaggio: l'ottengono, agli effetti della materiale remunerazione ai docenti, gli istituti superiori femminili eretti appena dal 1882: e, senza dir altro, gli stessi Licei universitari di Aquila, di Bari e Catanzaro veggono anch'essi i loro insegnanti trattati al pari di quelli universitari del primo ordine.

*Rari nantes in gurgite vasto*

sornuotano nel mare morto dell'oblio, nell'onda del disprezzo che piove dall'alto i soli Atenei di Macerata, di Sassari e di Cagliari, ed è su quest'ultimo ch'io invoco specialmente lo sguardo benevolo dell'onorevole ministro e della Camera.

La legge Casati era ed è legge tuttora che regge e governa, come le altre, anche la nostra Università. Noi non chiediamo eccezionali provvedimenti: chiediamo soltanto che si applichi la legge.

E se si obbietta che questa ha subito, per forza di cose e necessità di tempi, abrogazioni in qualche parte tacite od espresse, per noi non si invoca un diritto singolare ma neppur si vuole il privilegio dell'iniquo.

Invero, soppressa, per generale precetto, la facoltà teologica nel 1875: soppresso del pari, l'11 ottobre di quell'anno, il terzo corso di matematica e incorporato nella triennale scuola di applicazione presso le Università che ne sono fornite, le abrogazioni espresse dalla legge Casati doveano ritenersi, come erano, esaurite. Ma qual mai criterio, qual ombra di ragione può giustificare le tacite abrogazioni verificatesi nell'Università di Cagliari? Pensate, onorevoli colleghi; nel 1866 piace a due professori della Facoltà di lettere di farsi tramutare ad altra residenza: il desiderio dei due docenti è soddisfatto: si attende, in loro vece, chi li sostituisca. Il Governo fa il sordo ed anche il muto: passa l'anno scolastico: passano trentatré anni solari: passa il secolo e i professori non furono mai surrogati!... Ciò val quanto dire che di sorpresa, insidiosamente, in onta alla legge scritta, una Facoltà vien soppressa di fatto, e ormai vi è corsa sopra la prescrizione trentennale! La cosa è così, non altri-

menti che così: politicamente si chiamerebbe un colpo di Stato in miniatura: in lingua povera si direbbe una truffa o giù di lì.

Sicchè restavano e restano la Facoltà di scienze, ridotta, pel corso di matematiche pure, a un solo biennio, la Facoltà medica e la giurisprudenza. Crederete voi, onorevoli colleghi, che queste Facoltà superstiti si siano, almeno indirettamente e per equa compensazione, vantaggiose della soppressione o riduzione delle altre? Niente del tutto: e i benefizi dall'Erario conseguiti, scarnificando, se ho da dir così, l'organico dell'Ateneo cagliaritano, andarono, invece, a profitto degli altri locupletati con jattura del nostro. Che più? Gli insegnanti tenuti ad un livello di morale e materiale inferiorità quali appartenenti ad un Ateneo di secondo grado, mentre subiscono le stesse prove accademiche di esperimento degli altri: gli scolari costretti al pagamento di tasse uguali a quelle degli Atenei privilegiati! Non giustizia, dunque, ma neppure naturale equità riparatrice. Quella povera Università può dirsi vera vittima della delinquenza continuata dei Governi del passato.

Pure non consente a morire. Malgrado le traversie e gli spietati colpi di tanto nemica fortuna, mercè lo spirito d'iniziativa, la tenace alacrità di benemeriti insegnanti, e la patriottica longanimità di qualche ente locale, e, a causa d'onore, ricordo qui l'amministrazione dell'ospedale civico, ove hanno sede le cliniche universitarie, con risorse tenuissime, con mezzi più che non si immagini limitati, si sono fatti laggiù veri miracoli quanto ad impianti e materiali apparati degli insegnamenti sperimentali. Se un giorno, e lo segneremo *albo lapillo*, l'onorevole Baccelli sentisse vaghezza di passare il Tirreno, e onorasse quei luoghi d'una sua visita, vedrebbe quanto il buon volere, la costanza, lo spirito di dignità, conculcata ma non depressa, oprarono a sostegno della perseguitata istruzione superiore in Sardegna. Ma tutto non si può fare con nulla. Però quello che si è fatto sta a riprova della nostra affermazione: sta a dimostrare sia pure agli increduli del bene ed ai malevoli, se mai ve ne sono, che ciò che, con forze proprie poté se non altro avviarsi, fu avviato, e fu avviato bene, con coscienza e con decoro: sta a confermare che l'Università di Cagliari non consente a morire, e neppure appare prede-

stinata a una di quelle *metamorfosi regressive* cui accennava l'onorevole ministro parlando delle piccole Università, in seduta del 15 marzo 1899. No: essa si è affermata valida se non rigogliosa: anelante ai larghi orizzonti, sospirata di vivide aure rinnovatrici quali i continui incrementi della scienza e le annunciate riforme promettono: nè gli enti locali, Comune e Provincia, per fermo si trarrebbero indietro dalla via dei sacrifici sol che il Governo ne riconoscesse e ne assicurasse l'esistenza alla pari degli altri istituti del Regno.

Intanto la triste odierna realtà sconforta gli animi i più sereni e rassegnati. Rincreosce la morale inferiorità in che è tenuta in virtù dell'iniquo privilegio del grado: vi mancano vari insegnamenti principali e complementari: i gabinetti non sono forniti di tutta la suppellettile occorrente acciò l'insegnamento possa seguire i quotidiani progressi della scienza, di cui la vita è un continuo divenire; i locali ogni di più si dimostrano inadatti o insufficienti: le dotazioni scarse e, in qualche istituto, come la medicina legale, la psichiatria, la chimica farmaceutica, affatto mancanti: gli assistenti, gli inserienti malamente retribuiti e incompleto il loro numero, in onta alla pianta organica tracciata nella legge Casati. Secondo la quale non si spiega perchè, mancando da ventisette anni, per decesso del professore, l'insegnamento del diritto canonico, nella facoltà di legge, non siasi più pensato a ripristinarlo neanche con la nomina d'un incaricato, all'inverso di quanto, nelle altre Università, costantemente si è fatto.

E se così è, com'è pur troppo innegabile: se l'impovertimento, lo scompiglio, lo sprezzo, l'aperta rivolta alla legge son tristi esempi che dà pel primo il Governo: se, come pare che si voglia far comprendere anche ai più increduli e ai meno veggenti, si stima applicare a quella Università il supplizio della inanizione, per liberarsi dalla impopolarità di sopprimerla con un sol tratto di penna: che può esser avvenuto, che non può di giorno in giorno non avvenire da parte di chi è tenuto all'ordine ed alla soggezione alla legge? È bene il caso di dire: *putrescit a capite*: ed io chiedo alla Camera se non v'ha ragione di dolersene seriamente! L'Università di Cagliari, da parecchi anni in qua, è diventata qualche cosa come una lanterna magica. Vi

si mandano professori i quali arrivano appena a mezza annata scolastica di permanenza laggiù. Ottenuto, in concorsi intimati per quelle cattedre, lo straordinariato o la titolarità, vengono, vi leggono delle produzioni in gran gala, si fanno conoscere, e qualcuno anche ammirare, dalla scolaresca e dal pubblico, e, indi a poche settimane, piove un decreto che, o per trasloco o *per comando*, te li trasferisce o te li toglie applicandoli a una Università di primo rango. Si esaudisce, indubbiamente, una segreta o palese aspirazione: qualche volta si appaga la legittima ambizione d'un bravo insegnante del quale non si vide laggiù che appena appena l'immagine passar veloce dietro alla lastra della lanterna magica. Come spettacolo, non c'è che dire, è divertente: è buffo per lo meno. Di fatto è il supplizio di Tantalo che si infligge alla gioventù assetata di sapere: gioventù svegliata, lasciatemelo dire col compiacimento di vecchio insegnante di quelle scuole, gioventù che ama distinguersi e sente la dignità che ridonda dalla scienza pari alla fiera di sua tempra meridionale. I professori di recente nomina, veri commessi-viaggiatori dell'insegnamento non curano di affezionarsela: sbarcano il lunario di poche lune e passano come ombre chinesi... L'Università di Cagliari, scusate il paragone, vale per loro come il trampolino inglese nelle palestre ginnastiche, per dar l'abbrivo ai salti nella futura carriera.

È inutile dire quanto il sistema sia prezioso e quanto all'istruzione giovevole. Più d'una volta, e segnatamente in un atto solenne emanante dal Corpo accademico e dalle autorità costituite in Cagliari, in un memoriale diretto all'onorevole ministro li 12 gennaio 1899, furono additati e deplorati consimili procedimenti e lamentato « come l'incessante movimento del personale insegnante turbasse l'ordine regolare degli studi e recasse grave nocimento alla gioventù studiosa la quale, col mutar degli insegnanti, d'anno in anno, è costretta a subire mutamenti di programmi, di metodi e d'indirizzo degli studi. »

Piovero e piovero tuttodi siffatte rimozioni al Governo: son certo che l'onorevole Baccelli è ormai sazio e stanco dei continui reclami dell'Università di Cagliari. Me ne duole per lui ma, permetta che glielo dica schietto, me ne duole un tantino anche

per la Università. La quale, bisogna badare a questo, se ancora si fa qualche illusione, non è per sua colpa che ciò avviene, nè per suo capriccio, nè per stolidità incoscienza di sé e della sua condizione. No. Si pensa laggiù ai fatti propri un pochino e un pochino anche si ricorda: e d'altronde è pei diplomatici soltanto, non già per tutti i ministri, che Talleyrand lasciò scritto: « Quel giorno in cui un uomo di Stato dirà la verità ingannerà tutto il mondo. » No: laggiù si sa che l'onorevole Baccelli è uomo di mente e di cuore, e alla sua parola si dà il peso che giustamente le spetta. Ora è lui: è l'onorevole Baccelli stesso che, quando mi faceva l'onore di una particolare risposta, nella seduta del 15 marzo dell'anno caduto, parlò in tali accenti da lasciar concepire più d'una illusione alle piccole Università. Egli disse così: « Fu fatto un giorno da uno dei miei predecessori un disegno di legge per ridurre il numero delle Università: ma questo non è il mio pensiero. Le Università preesistono al nuovo giure pubblico nazionale, ed io credo che il Governo non abbia diritto di ucciderne alcuna. Ma le Università hanno anch'esse una vita, e questa vita può essere fiorente o grama, e, come gli uomini, così le istituzioni, a volte subiscono delle metamorfosi regressive. Ebbene: anche questo sarebbe preveduto, perchè quelle Università non sarebbero morte, ma sarebbero semplicemente trasformate. Dunque il concetto del legislatore non è davvero ostile alle piccole Università: ma poi verrà il giorno in cui dimostrerò anche quale è la condizione felice di codeste Università. Per ora mi basta di aver detto queste poche parole. »

È queste poche parole, avvolte sia pure in una di quelle rosee nubi che contrassegnano le ultime ore di una discussione, alla vigilia del voto sopra una legge alquanto disputata, venivano da tal uomo, così autorevole e così leale, che non potevano nè potranno mai valutarsi quali risorse di traditrice eloquenza.

Ma un anno è oggimai trascorso, ed io v'ho detto, o signori, qual'è la incomportabile situazione nella quale travagliasi l'Università cagliaritano. Negletta a torto da chi, a torto, la stimerebbe di sé e del suo avvenire incurante: raccomandata alla sprezzativa indifferenza degli altri Istituti d'istruzione: all'indolenza degli insegnanti di nuova

nomina che dovrebbero accedervi con l'animo aperto ai cari entusiasmi del sacerdozio didattico anzichè scorgervi una menomazione del loro prestigio scientifico ed accademico, come pur troppo avviene: reputata vergognosamente spopolata e misera mentre invece, come parmi aver dimostrato, con tenace alacrità e sacrifici d'ogni ragione, si è posta da sè stessa in condizioni non indegne di quel piano di innovazioni e di miglierie che si aspettano dagli incessanti progressi della scienza e dalle promesse riforme degli studi superiori, essa non consente a morire ma chiede le si schiudano i varchi al sole che tutte le altre riscalda!

Niente di tutto ciò. Con mano avara, in dosi epicratiche, le si dispensa quanto altrove si è talora profuso senza misura. Si trascurano i voti ripetutamente espressi dai Corpi accademici, dai Consigli provinciali e comunali: non si ascolta il grido di legittima protesta che, con giovanile impazienza, erompe dalla scolaresca agitantesi colaggiù al pensiero che la si voglia insidiosamente defraudare del pane dell'intelletto, del retaggio dei popoli liberi e civili: si costringe, in una parola, gli stessi rappresentanti dell'isola a mendicare come una grazia quello che spetta per sacrosanto diritto, la parità di trattamento.

Intendo tutte le possibili obiezioni: intendo le difficoltà del bilancio, l'eterno argomento a vite perpetua, fatto per smorzare tanti entusiasmi e stemprare tante fedi in quanti poniamo piede quà dentro: prevedo lo spediente d'ordine sospensivo e dilatorio, la evocazione cioè della legge d'autonomia, di là da venire anch'essa, con le ipotetiche applicazioni ed estensioni alle piccole università: nè mi sgomenta l'*ultima ratio*, cui non si manca mai di ricorrere, l'esigua popolazione scolastica di fronte alla quale ogni sacrificio appare sproporzionato o immeritato totalmente.

Intendo: prevedo: ma tutto ciò non mi atterisce, nè mi smuove affatto dall'invocare, sia pure disperatamente fedele alla mia causa, giustizia dal Governo e dalla Camera. (Bene! a sinistra).

Scarsa è la popolazione dell'isola: la popolazione scolastica esigua: ecco il potente argomento. Potreste aggiungere ancora: pochini assai sono i deputati che quel paese rappresentano. *Numeri regunt mundum*: sta

bene. È, dunque, con l'apoteigma Pittagorico alla mano che s'ha da ragionare, che s'ha da governare soprattutto? Non conta la giustizia, non la convenienza politica in tempi sciaguratamente proclivi a disfare l'opera dei padri nostri, l'equità non conta per suggerire misure quanto meno discrezionali verso una regione per ampio mare discosta dai maggiori centri dello Stato, verso un paese che paga proporzionalmente assai più d'ogni altra regione italiana, verso un paese che fu sempre nel sentimento, nell'intellettualità, nelle aspirazioni costantemente affezionato alla gran patria italiana?

Oh sappiamo: lo si dica una buona volta, o signori del Governo: noi Sardi siamo pochi, e siamo poveri: e lasciateci dire a noi come al Foscolo perorante ai comizi lionesi: «Noi non abbiamo le ricchezze che comprano i vili, nè la viltà che amica i potenti!» *Numeri regunt mundum*... Oh! se così non fosse, se nell'abbaco vostro, o signori del Governo, più grossa cifra figurasse a designare la schiera dei deputati isolani, noi non saremmo qui a rappresentare, fino a sentirne quasi onta personale, l'eterna parte dei queruli e dei lamentosi. (Bravo! a sinistra).

Preziose soddisfazioni, tant'è: fratellevoli conforti; assicurazioni incoraggianti davvero abbiamo riportato ai nostri lidi quando ci siamo partiti di qui agli ultimi dell'anno caduto: cari auspici davvero al secolo che sorge, per l'isola sfortunata, quelli che abbiam tratto dal labbro dell'onorevole Boselli, rispondente pel Governo, nella seduta del 12 dicembre, all'interpellanza del collega onorevole Carboni-Boy sui provvedimenti legislativi per la Sardegna. Affermazioni inesatte d'opere pubbliche, nonchè incominciate, nè anco studiate tuttora: leggi di miglioramento agrario promulgate da tre anni e già polverose negli archivi d'onde mai sorsero alla luce della effettiva applicazione: equivoche promesse d'aiuti al credito locale, promesse lasciate all'arbitrio della bancocrazia, *verba, verba*, a farla corta, *praeterea que nihil*: nulla fuorchè l'irrisione della evocazione storica del conte Bogino, ministro benevolo pei sardi, sotto re Carlo Emanuele or sono centocinquant'anni... Che Dio li abbia in gloria i ministri passati ed anche i futuri!...

Perdonatemi, o signori: ho divagato troppo e, ho paura, anche stonato. Ne faccio onorevole ammenda concludendo subito, e chie-

dendo all'onorevole ministro che voglia prendersi a cuore le sorti dell'Università cagliaritana che non consente a morire, che non è degna d'essere sepolta viva. Non sono io solo a proclamarla oggi tale: poca autorità potrei arrogarmi e dovrei. Non dimentichiamo che fu questa stessa Camera, allorchè si discusse il primo progetto Baccelli sulla riforma universitaria nel 1884, che assegnava a Cagliari lire 226,934 come stanziamento annuale fisso, mentre tuttora, invece, per via delle eversioni e mutilazioni lamentate, essa non ne percepisce che sole 170,000.

Ad onta dei disinganni, delle immeritate oblivioni, io non mi piego a perder fede nella parola e nell'opera dell'onorevole Baccelli.

Fra gli alti ideali della sua mente, fra gli slanci del suo sentimento, informato a schietta italianità, egli che romanamente pensa ed agogna veder Roma riconsacrata alla sua terza missione di civiltà, non dimentichi neppure che ciò che fa la forza dei popoli è l'equa ripartizione dei benefizi sociali, ed è la fede nella giustizia che ne sostiene e invigorisce la morale compagine. Giustizia ed equità ho invocato per la Università di Cagliari, e soprattutto rispetto alla legge finchè la legge non venga abrogata ed altra ne succeda che, com'è augurio comune, sia, per l'istruzione superiore in Italia, segno e garanzia di sempre nuovi progressi nella scienza e nella civiltà. (*Benissimo! — Approvazioni — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

**Mestica.** Onorevoli colleghi, la mia proposta si riferisce alla nota di variazione 35 ter, colla quale si doveva iscrivere in questo capitolo del bilancio la somma di lire 20,000 per il pareggiamento dell'Università di Macerata. Consentite che io, per avvalorare questa mia proposta, brevemente esponga lo stato delle cose.

Mi sia lecito, innanzitutto, ricordare che l'Università di Macerata, dopo la fondazione del Governo nazionale, sopprese successivamente (senza dire della Facoltà teologica, che fu abolita per legge in tutte le Università) la Facoltà medico-chirurgica, le Scuole speciali di Farmacia, di Chirurgia minore e di Ostetricia e il Corso preparatorio di Medicina veterinaria, insomma tutti gli altri

insegnamenti, per concentrare le proprie forze nella sola Facoltà di giurisprudenza, col l'intento di metterla all'altezza di quelle delle primarie Università del Regno e renderla fiorente. A questo fine volle impiegato tutto il suo patrimonio, ed ebbe il generoso concorso del Municipio e del Consiglio provinciale. Così tra questi tre enti si formò fin dal 1879 il Consorzio universitario; e con Decreto Reale fu approvata nell'anno seguente la convenzione tra il Governo e il Consorzio con uno statuto, in forza del quale l'Ateneo conserva il suo antico carattere di Università di Stato e tutti i diritti inerenti, secondo le leggi, ma vive totalmente a sue spese.

Se tutte le altre Università governative del Regno si trovassero nella condizione di quella di Macerata, il bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica sarebbe alleviato di parecchi milioni.

Con nuovo Decreto Reale del 1887 fu modificato lo statuto e accresciuto lo stipendio dei professori; e il Governo si assunse, come semplice partita di giro, il pagamento degli stipendi ai professori ordinari e straordinari e al personale amministrativo e di servizio. Perciò fu iscritta (si noti questo) nel bilancio del Ministero per l'esercizio finanziario 1886-87 la somma di lire 35,800, che poi furono portate a 36,000 (ben inteso tutte a carico del Consorzio), nelle quali erano comprese le 20,000 costituite da un antico debito dello Stato verso l'Università. (*Interruzione dell'onorevole relatore.*)

Ma è proprio così: all'onorevole relatore spiegherò la cosa immediatamente.

Il Governo pontificio, fin da quando Clemente XIV sopprese la Compagnia di Gesù, fece dono all'Università di Macerata dei copiosi beni posseduti dalla Compagnia in quella città. Quando poi il Governo stesso per pagare i milioni di lire impostigli col Trattato di Tolentino dal generale Bonaparte, procedette anche all'incameramento dei beni di enti morali, nella falciatura furono pure compresi quelli dell'Università maceratese. Ma, dopo la restaurazione, riconobbe verso l'Università stessa il suo debito, che fu quindi liquidato definitivamente in lire 20,000.

Ora il Consorzio universitario ha voluto fare un altro passo, ma sempre coi propri denari.

Avendo veduto che l'inferiorità degli sti-

pendi dei suoi professori, in relazione ai professori delle Università primarie, nuoce all'incremento degli studi e impedisce spesso di avere o conservare gl'insegnanti più valorosi, ha deliberato di pareggiarli.

Il Governo, che, come ho detto, fin dal 1887, aveva assunto il carico di pagare esso il personale tutto di quella Università, chiese al Consorzio per tale aumento una maggiore somma di annue lire 20,000, corrispondente alla maggiore spesa; chiese inoltre 4000 lire annue per far fronte agli eventuali futuri carichi delle pensioni e degli assegni quinquennali: in tutto, tra il vecchio e il nuovo, lire 60,000. Il Consorzio universitario si assoggettò a questo maggior contributo.

Essendosi alquanto ritardata la conclusione delle pratiche per motivi che qui è inutile riferire, l'onorevole ministro Baccelli, per effettuare l'iscrizione della somma nell'attuale bilancio, presentò la nota suddetta. La Commissione generale del bilancio, pur facendo buon viso alla proposta nella sostanza, per alcune particolari considerazioni e direi, se non erro, modalità, credette di doverla rinviare senza pregiudicarla. E le considerazioni, ovvero obiezioni, son queste: che per l'iscrizione della nuova somma nel bilancio occorre una legge speciale; che per l'aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali forse non bastano 4,000 lire; che il Consorzio universitario termina a breve scadenza, col gennaio del 1905, e perciò, prima che si faccia una nuova convenzione, dovrebbe essere rinnovato.

Io professo all'autorevolissima Commissione, vigile guardiana e corretrice dei bilanci nell'interesse dello Stato e della legalità, e all'egregio relatore, mio caro amico, il maggiore ossequio, e riconosco che essa in tutte le sue deliberazioni porta sempre quello studio scrupoloso e quell'austerità che giovano, non nuocciono mai. Vorrei tuttavia sommamente esporre su queste obiezioni il mio sentimento.

Quanto alla legge speciale, se non se ne riconobbe la necessità per iscrivere la prima volta nel bilancio del 1886-87 la somma data dal Consorzio universitario al Governo, pare che questa necessità tanto meno debba esservi ora che si tratta solo di fare un aumento a quella somma, e parimenti a spese del Consorzio medesimo. È vero bensì che i pareggiamenti delle Università di Modena, di Parma

e di Siena, come pure i precedenti di Catania e di Messina, furono fatti con leggi speciali; ma il caso è ben diverso. Lo Stato con quei pareggiamenti assunse impegni che venivano ad aggravare in futuro l'erario, e lo hanno effettivamente aggravato. I ruoli organici di quelle Università sono immutati quanto al numero dei professori ordinari; ma, restando sempre uguale il contributo dei rispettivi Consorzi, il numero degli straordinari si è accresciuto, si son fatte nomine di nuovi incaricati; tutto a spese dello Stato: e a spese dello Stato va il mantenimento dei locali, l'impianto e il mantenimento dei laboratorii, il personale e il materiale dei gabinetti scientifici, per i quali i progressi delle scienze richiedono continui aumenti.

L'Università di Macerata, consistendo nella sola Facoltà di giurisprudenza, non ha bisogno nè di gabinetti, nè di laboratorii; secondo lo statuto approvato dal Governo deve mantenere e mantiene a sue spese i locali, a sue spese gl'incaricati; e ne ha i mezzi. Perciò lo Stato non avrà mai alcun aggravio, bastando per il pagamento dei professori ordinari e straordinari, il numero dei quali è fissato nello statuto consorziale, le somme assegnate. Il suo pareggiamento adunque, riducendosi a una perequazione di stipendi per i professori ordinari e straordinari a spese del Consorzio universitario, costituisce un fatto ben più semplice che i pareggiamenti anteriori delle altre Università.

Ma si mette in dubbio (e questa è la seconda obiezione) se per l'eventuale aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali siano sufficienti le 4000 lire annuali che il Governo ha chieste al Consorzio. Il calcolo è stato fatto dal Ministero del tesoro dove i conti si sanno fare: tuttavia ho voluto pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato Saporito a tornarvi sopra, e ho ricevuto da lui sull'argomento una memoria specificata, che conclude così: « Riassumendo, si può ritenere che, col contributo complessivo di lire 4000 lo Stato sia sufficientemente integrato del maggior onere che in avvenire dovrà subire per pensioni e assegni quinquennali. »

Così il Ministero del tesoro. Che se in questo calcolo non si fossero computati i proventi delle ritenute che fa lo Stato sugli stipendi, che ascenderanno a 52,000 lire annue, dei professori ordinari e straordinari, si può affermare che il Consorzio universitario di

Macerata viene a dare ben più di 4000 lire annue. È anche da vedere se il calcolo per gli assegni quinquennali sia stato fatto, come si doveva, non sull'intera somma delle 20,000 lire, ma su 16,000 soltanto, quante ne occorrono per l'aumento degli stipendi ai professori ordinari; chè, come è noto, agli assegni quinquennali i professori straordinari non hanno diritto. Si aggiunga finalmente, in linea di fatto, che il carico degli assegni quinquennali per cinque degli otto professori ordinari non comincerà che fra parecchi anni, non prima del 1905; quello delle pensioni poi, eccetto che per uno, va a tempo assai più lontano per tutti. Intanto lo Stato incassa fin da ora annualmente le 4000 lire. Lo Stato nei suoi calcoli, se si sbaglia, suole sbagliarsi a danno dei contribuenti.

L'ultima obiezione della Commissione generale del bilancio è grave, perchè realmente lo Stato non dovrebbe fare una convenzione tale con un Consorzio destinato a cessare fra cinque anni. E io, allorchè dopo la morte del nostro compianto collega Alessandro Costa, il quale aveva tanto a cuore il buon esito di questa proposta, fui pregato dalla Deputazione provinciale, dal Municipio e dall'Università di Macerata ad assumere lo stesso incarico, dinanzi a quella obiezione stetti molto perplesso; ma i medesimi enti locali hanno eliminato i miei dubbi. Il Consiglio comunale di Macerata con voti unanimi nella seduta del giorno 9, con voti quasi unanimi nella seduta di ieri il Consiglio provinciale deliberarono la rinnovazione del Consorzio universitario per trent'anni, obbligandosi ciascuno al contributo annuo di lire 17,500. Quegli enti locali dunque hanno riconosciuto giustissimo il rilievo; e riguardandolo come un'implicita ingiunzione, si sono affrettati a obbedire colle deliberazioni suddette. Io perciò con viva fiducia prego l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica, la Commissione generale del bilancio e il suo relatore, e prego la Camera ad ammettere la reintegrazione delle 20,000 lire per il pareggiamento dell'Università maceratese; somma corrispondente a 24,000 lire d'entrata, per intero a carico di quel Consorzio universitario, senza che ne venga allo Stato, nè ora nè in futuro, il minimo aggravio. (*Bravo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

**Majorana Giuseppe.** Io non posso, per l'ora in cui ci troviamo e per la natura di questa discussione sul bilancio, ed anche per l'assenza dell'onorevole ministro, entrare nel grave dibattito sulla questione dell'istruzione superiore, cui si riferisce questo capitolo. Devo però assolvere il mio compito di fare delle osservazioni, che spero saranno tenute presenti dall'onorevole ministro e dal suo degno collaboratore, onorevole Manna, che oggi lo rappresenta. Si tratta di mettere chiaramente in rilievo bisogni ben noti e riconosciuti, al cui provvedimento occorrono mezzi, i quali non possono impegnare grandemente l'economia dello Stato; i quali non importano, in generale, grandi e nuovi assegni; nè, per la parte più urgente e indispensabile, e a cui di più in questa discussione debbo riferirmi, domandano apposite leggi; ma si contengono invece, massime per codesta parte, nell'ambito della buona amministrazione e perfino del presente bilancio.

E senza far perdere tempo alla Camera, dirò che alludo all'Università di Catania. Essa è oramai una delle prime Università del Regno: bastano a provarlo le seguenti cifre statistiche: essa aveva intorno a 300 studenti quindici anni fa, all'epoca del pareggiamento; ora ne ha intorno a 1000! Nessun'altra Università, io credo, raggiunse in così breve tempo, un tanto sviluppo.

Ebbene, una somma non indifferente, pertanto, viene tutti gli anni incassata dallo Stato, per tasse scolastiche pagate da quegli studenti. Risponde, in confronto, lo Stato alle necessità che s'impongono per mantenere, conforme la sua importanza e la sua missione, un tale Istituto?

E noti la Camera che non parlo del diritto suo ad avere le somme che le furono assegnate col decreto-legge di Garibaldi; somme delle quali si è parlato anche in occasione della legge universitaria. Mi limiterò a indicare bisogni, e chiedere su essi provvedimenti necessari e indifferibili, indipendentemente dall'assegno di quei fondi.

E mi riferirò a tre punti ben distinti: i locali, i gabinetti, il personale.

Cominciando dal quale, cioè dal personale e, di esso, dall'amministrativo, rileverò semplicemente come esso sia, per riguardo al numero, insufficiente.

Non sempre e non tutto, nell'Università di Catania, si ha il personale stabilito in



organico. Su di ciò è stata richiamata spesso l'attenzione del Governo. Inoltre, atteso il cresciuto numero degli studenti e l'importanza dell'Istituto, occorre un economo a parte. Si provvegga.

Intorno al personale, inoltre, è bene notare come vi sia qualche impiegato straordinario, il quale da lunghi anni adempie l'ufficio d'impiegato di ruolo, e i suoi servizi pertanto il Ministero potrebbe tenere in considerazione maggiore. È una questione di equità amministrativa.

Passo al personale insegnante. Io debbo lodare il ministro, per avere recentemente nominato alcuni professori, colmando alcune lacune; però non basta; altri insegnanti occorrono, e spero che il ministro vorrà provvedere.

Ma anche qui è una questione di equità e di giustizia. Debbo dire una parola relativamente ad alcuni professori straordinari, i quali hanno ancora, circa il loro emolumento, la condizione di semplici incaricati. Ed in una Università di prima classe! Ciò deve assolutamente sparire.

L'onorevole ministro Baccelli nominò costoro straordinari, riconoscendo l'importanza dei loro titoli, però, io credo per momentanee ristrettezze del bilancio, non potè loro assegnare l'intero stipendio voluto in organico. Mi dispiace che l'onorevole ministro non sia presente, perchè ciò è stato ben riconosciuto da lui; ma è il provvedimento che io domando, che cioè i detti professori abbiano la remunerazione normale, come tutti gli altri professori straordinari. Molto più che altri loro colleghi a Catania stessa nominati nelle loro stesse condizioni hanno già ottenuto la elevazione della loro remunerazione. È perciò necessario che anche gli altri che rimangono abbiano uguale trattamento.

L'Università fece sempre reiterate istanze all'uopo, ed il ministro ha promesso che provvederà; ma non meno perciò io sento il bisogno di richiamare su questo punto l'attenzione sua; sperando non s'indugi oltre. Trattasi, del resto, di professori che fanno onore all'Università, quali il De Luca, che insegna dermo-sifilopatica, e lo Zocco Rosa, professore di storia del diritto romano e benemerito direttore del relativo istituto, così tanto operoso, e così tanto apprezzato in Italia e all'estero!

E v'ha un'altra questione, importante dal riguardo del diritto.

Per contratto con gli enti locali, in ogni Facoltà uno dei professori straordinari deve avere una retribuzione maggiore di 500 lire su quella degli altri. Perchè dunque, per esempio, nella Facoltà di legge, e forse anche in altra, conforme le proposte delle Facoltà, non si assegna cotesta maggiore retribuzione ad alcuno degli straordinari? Nella Facoltà di legge già lo era, e non lo è più da che fu promosso ordinario il professore che l'aveva attribuita.

D'altro canto (e termino circa il personale), è veramente anormale la posizione del professore di chimica farmaceutica, al quale bisognerebbe riconoscere la possibilità della promozione a ordinario. Io ritengo che l'onorevole Baccelli, se fosse oggi presente, non potrebbe non darmi, senz'altro, ragione. Ad ogni modo è bene che quest'altro inconveniente sia evitato.

E vengo ai Gabinetti, le cui dotazioni sono assolutamente inadeguate all'odierno movimento scientifico, ed irrisorie. Io non ho bisogno di spendere molte parole, per far notare alla Camera quanto anche dalla dotazione dei Gabinetti derivi il prestigio dell'Università. Come mai, senza idonee dotazioni di Gabinetti, potranno, negli studi precipuamente sperimentali, o di semplice osservazione, istruirsi bene i discenti, allettarsi all'Ateneo i cospicui insegnanti, rendere perfino proficue le altre non lievi spese per l'Istituto?

Non mi dilungo su ciò, come promisi. Son troppo antichi e ripetuti i lagni in proposito. E basta, in ogni caso, a persuadersene, circa ciò che si domanda al Governo, il più superficiale confronto con le dotazioni dei Gabinetti di altre Università anche meno importanti.

Dirò altresì che la dotazione per la Biblioteca è inadeguata, e però spero sarà migliorata. E così pure debbo aggiungere che occorre una dotazione si accordi al Gabinetto di geografia di Catania; il quale è il solo, fra quelli del Regno, che non ne abbia alcuna.

Or se un Gabinetto di geografia a Catania deve esistere, e deve, anche in riguardo alla posizione di quella grande città rispetto all'Etna, è necessario che esso abbia una dotazione, che lo ponga in grado di ri-



spondere in qualche modo ai fini per i quali è istituito.

Altresì è da lamentare, ed io prego l'onorevole ministro di voler provvedere anche su questo, è da lamentare che la clinica psichiatrica manchi di dotazione; e così anche che essa manchi di un assistente, e perfino di inserviente.

Finalmente, il terzo punto su cui richiamo l'attenzione del Governo è quello dei locali. Anche su questo io debbo rendere omaggio alla buona volontà, non soltanto del ministro dell'istruzione, ma anche di quello delle finanze; da cui, ministro l'onorevole Carcano, alcuni mesi fa, ebbi assicurazioni notabili di buon volere; e del resto qualche cosa fu cominciato a fare, e non posso dubitare che le intenzioni dell'onorevole Carmine, attuale ministro, siano diverse oggi. Molto più che io ho compagno oggi come allora nella rappresentanza degli interessi dell'Università di Catania l'onorevole Di San Giuliano, il quale è ora ministro. Ma è pur sempre certo che il buon volere non basta, e bisogna invece venire all'azione. E questa sia pronta ed energica, ed intera.

Si sperimenta, per esempio, nell'Università di Catania un difetto di aule. Spesso i professori mancano di locali per fare lezione. Ed a me personalmente è accaduto recentemente, andando all'Università per fare la mia lezione, di trovare qualche professore che doveva tornarsene indietro senza poter fare lezione per mancanza di locale. Anzi, uno degli ultimi giorni che nelle ultime vacanze parlamentari io vi andai, trovai che, solertemente intervenendo il direttore di segreteria professor Mandalari, e tumultuando intanto anche per la mancanza delle aule gli studenti, il professore di letteratura greca dovette essere allogato, per dar la sua lezione, nell'aula magna, perchè non ve ne erano altre disponibili. E vi sono dei colleghi i quali s'informano delle assenze che la vita politica m'impone dall'Università, per profittarne, quando io sono tra voi, impossessandosi, nell'ora della mia lezione, dell'aula a me destinata.

Ora questo è contrario al decoro, alla dignità di un così grande Istituto; e, quel che è peggio, dà occasione o pretesto agli studenti di uscire dall'ordine, come di recente si è visto, o semplicemente di scioperare;

turba in ogni caso il sereno e normale andamento degli studii.

La questione del difetto dei locali è anche più complessa, poichè riguarda, oltrechè le aule per le lezioni, i locali per i gabinetti e gl'istituti scientifici; e deve essere risolta necessariamente, se non con la costruzione, con l'acquisto di altri locali, che anche permettano si faccia dello spazio nello stesso palazzo universitario catanese, che cioè permettano trasportare altrove alcuni gabinetti, come quello di chimica. Così si potranno avere le aule che occorrono; le quali, nel palazzo universitario, non soltanto sono necessarie per l'insegnamento, ma anche per la biblioteca, cui è oramai insufficiente lo spazio assegnato.

Sono avviate delle pratiche per la cessione dell'ex convento di Sant'Agata all'Università di Catania; ed io spero che, bene concorrendo il comune di Catania, il Governo vorrà adoperare tutta la sua buona volontà e contribuire con l'azione perchè la cessione in parola sia presto un fatto compiuto.

E non avrei per ora da aggiungere altro; tranne una semplice parola per la Facoltà di lettere e filosofia. La quale ha due bisogni urgenti che devono essere soddisfatti.

Anzitutto, occorre che il numero dei professori ordinari della medesima sia portato alla cifra normale; perchè in quella Facoltà i professori ordinari non sono che quattro, numero affatto inadeguato, mentre in tutte le altre Facoltà di filosofia e lettere del Regno ve ne sono dieci almeno; ad eccezione di quella di Genova che ne ha sette, e di quella di Messina che ne ha cinque. Non si vede per nulla perchè la Facoltà letteraria di Catania non debba essere posta nelle stesse condizioni delle altre. Molto più che essa è una delle prime del Regno; è la quinta, essendo, con un centinaio di studenti, superiore a quelle di Bologna, di Pavia, di Pisa, di Palermo, di Messina, ecc.

In secondo luogo, occorre la scuola di magistero. A Catania, si verifica questo fatto, che quella Facoltà letteraria è la sola che non abbia la scuola di magistero, la quale ne deve essere il necessario complemento.

Ora le lagnanze per la mancanza della scuola di magistero sono state assai volte portate innanzi al Governo, e perfino, parmi, alla Camera.

Spero che questa inerzia di non volere

ascoltare voci tanto legittime cessi una buona volta.

Io confido che, non mancando la buona volontà, questa anzi crescendo, sciogliendo le promesse tante volte ripetute, e purtroppo non mantenute; provvedendo per ora il ministro nei termini del bilancio, ed appresso cercando i mezzi più ampi che sono necessari; concorrendo all'uopo tutti, ministro della istruzione, Governo, Parlamento, per la parte che a ciascuno spetta; questi urgentissimi denunciati bisogni dell'Università di Catania, che è una delle più importanti del Regno, ed è onore e decoro della Sicilia intera, sieno soddisfatti dal Governo. Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marinis.

**De Marinis.** Rinunzio a parlare su questo capitolo considerando lo stato del bilancio e della discussione.

Mi sia lecito soltanto di sottoporre all'onorevole sotto-segretario di Stato, rappresentante il ministro, una brevissima preghiera nell'interesse dei liberi docenti.

Il compenso già piccolo, che i privati docenti delle Università italiane traggono dal loro lavoro, è menomato ancora di più da un complesso di ragioni che non occorre ricordare in questo momento all'onorevole sotto-segretario di Stato, ma che egli, già conosce, poichè egli pure è un valoroso insegnante.

La terza e talvolta la seconda rata di pagamento ai liberi docenti viene ad essi pagata dopo due o tre anni o, come è avvenuto testè nella Università di Napoli, dopo cinque anni. Ciò dipende dal fatto che il Governo permette ai giovani di pagare le tasse universitarie negli uffici di qualunque città d'Italia e non già nell'ufficio speciale della città a cui l'Università appartiene.

So che il ministro della pubblica istruzione ha, già, provveduto a questo male per qualche Università d'Italia. Ora prego l'onorevole ministro di estendere questo provvedimento che, per quanto io sappia, è stato emesso soltanto per la Università di Roma, a tutte le Università d'Italia. E ciò affinchè i liberi docenti sieno messi in condizione d'essere pagati a fine d'anno, in tutti gli anni; e non si avveri il caso di alcune famiglie che si son viste arrivare l'avviso di pagamento per annualità di liberi docenti morti da alcuni anni. Concreto così la mia preghiera

all'onorevole sotto-segretario di Stato: che per le varie Università italiane sieno presi gli stessi provvedimenti che furono presi per qualcuna, affinchè il pagamento delle tasse universitarie avvenga nella città in cui l'Università risiede. Questa è la breve preghiera che, in nome della classe dei liberi docenti, mi fo lecito di sottoporre al Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

**Fede.** Io non prenderei a parlare sopra un bilancio, di cui l'esercizio per due terze parti è già esaurito, se non vi fossi costretto, come è avvenuto a diversi oratori che mi han preceduto, da speciali ragioni. È mio dovere fare qualche considerazione sull'insegnamento delle malattie dei bambini, del quale sono l'unico rappresentante nella Camera, e ricevo da colleghi diversi della Società pediatrica, della quale ho l'onore di essere presidente, lettere e raccomandazioni, massime per una voce che corre relativa ad una domanda, la quale se vera, se accolta, se esaudita, sarebbe di grave danno al suddetto insegnamento.

Io sono dolente che qui non sia presente il ministro, non solo perchè indisposto, e lo vorrei vedere sanissimo, su quel banco, ma anche perchè l'insegnamento della pediatria, che io con tutte le mie forze mi sono adoperato che fosse fondato in Napoli ed esteso ad altre Università italiane, vi è stato quasi esclusivamente da lui istituito; e son sicuro che anche ora accetterebbe le mie considerazioni. Mi affida nondimeno l'onorevole sotto-segretario di Stato che lo rappresenta e ritengo che per l'opera sua intelligente ed efficace io non sentirò la mancanza del ministro.

La Camera conosce che questo insegnamento prima con incaricati, indi con professori straordinarii ed infine con ordinarii, solo da pochi lustri, si è gradatamente svolto ed ordinato in poche Università italiane, a Firenze, a Padova, a Napoli, a Roma, a Bologna; ed io più volte ho fatto istanze alla Camera e presso il ministro, che più largamente vi fosse sviluppato, ed esteso del pari ad altri Atenei; non in tutti, ma in alquanti di maggiore importanza, ed in modo tra loro distanti, da potersene in tutta Italia giovare i giovani studiosi; e ne ho mostrato sempre la necessità massime per Torino e Palermo, ed aggiungerò anche Genova; e son lieto avere

informazioni, che questi voti saranno sodisfatti in tempo non lontano.

Ma appunto nel volersi questo insegnamento stabilire nelle Università che ho indicate, mi è stato accertato esservi domande, che costituiscono quella voce, e quella notizia, che ho detto sarebbe di grave danno alla pediatria, se mai fosse accolta. Mi scrivono alcuni colleghi, che in una di queste Università l'insegnamento delle malattie dei bambini non sarebbe affidato ad uno specialista, ma altro professore, che ivi insegna altra branca della medicina, vi sarebbe incaricato di dettare le lezioni pediatriche.

In questo io trovo un grandissimo danno per la scienza. Le malattie dei bambini sono singolarissime, e tutti riconoscono questa verità: non solo si tratta di piccoli infermi i quali non parlano, e sono riottosi alle osservazioni cliniche, ma abbiamo non poche malattie esclusive dei neonati e dei lattanti, e tante sono le singolarità dell'infantile organismo in via di sviluppo e così varie e speciali in esso le manifestazioni dei morbi comuni agli adulti, che si richieggono particolari studii e non ordinarie conoscenze a ben conoscerle e ben curarle.

Io non voglio dire che i professori delle altre branche della medicina non possano avere questi studii e le dette conoscenze, e farne bene lo speciale insegnamento: ma allora non si concentra tutta l'attività dell'insegnante e del cultore della scienza alla propria specialità; e si ritorna alla dolorosa maniera antica dell'insegnamento pediatrico, quando cioè era affidato al professore di ostetricia e di ginecologia, il quale, avendone anche di troppo per le due prime materie, non si dava della pediatria alcun pensiero. Ma questo oggi più non avviene, e fuori d'Italia e nell'intero mondo si stabiliscono nuovi insegnamenti pediatrici, e gli esistenti si migliorano, le cattedre straordinarie diventano ordinarie, ed in Berlino al professore Henoch che era straordinario è succeduto l'Huebner con la nomina di professore ordinario; ed ovunque sorge un nuovo insegnamento pediatrico, non un professore che insegni altra branca della medicina, sia quanto illustre si voglia, ha l'incarico di sostenerlo, ma vi è sempre nominato un cultore speciale della scienza delle malattie dei bambini.

Io ho detto, che nel tempo passato un professore di ostetricia e di ginecologia,

aveva anche l'insegnamento della pediatria. E quando io sono stato prima incaricato e poi nominato professore di questo insegnamento, ho trovato che il mio amico professore di ostetricia e di ginecologia, lo era anche di quell'ultimo insegnamento, ma non lo poteva dare, perchè non aveva nè il tempo, nè i materiali occorrenti allo stesso. Ed egli illustre nella specialità sua, non ebbe alcuna difficoltà a cedermi la pediatria, di che nuovamente gli rendo anche in questa Aula le maggiori grazie.

Grave danno sarebbe adunque, se ad un professore di qualunque materia, si affidasse l'insegnamento della pediatria; si andrebbe così nuovamente a quel tempo in cui questa materia non s'insegnava punto e non si studiava. Ed è proprio per questa ragione che la pediatria è venuta l'ultima, direi, a presentarsi sull'orizzonte della medicina. Solo nella seconda metà del secolo che finisce, mercè gli studii e gli insegnamenti speciali, noi abbiamo veduto, che la nostra scienza si è messa innanzi, tanto da potersi dire che oggi essa si è elevata alla stessa altezza delle altre materie compagne.

Dunque io mi rivolgo a chi rappresenta ora l'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè voglia tener conto e rendersi interprete verso di lui, di queste mie raccomandazioni.

Le poche parole da me dette, hanno in conclusione questo scopo: che l'insegnamento della pediatria sia migliorato ed istituito nelle Università non molte da me indicate.

Ed ancora più importa che dove sarà istituito, debba essere affidato ad un libero docente di pediatria, a chi sia fornito delle conoscenze vere di questa materia speciale e non abbia altro insegnamento; affinchè i medici tutti acquistino la competente istruzione a ben diagnosticare, a ben curare le malattie della infanzia, ed a ben provvedere allo sviluppo dei piccoli organismi, che formeranno la futura generazione, la quale così avrà i robusti e valorosi difensori della Patria, e gli alti intelletti che provvederanno alla cultura nazionale, ed al progresso della scienza. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

**Nasi.** Le condizioni dell'ambiente e non meno quelle dello spirito mi avrebbero distolto dall'intervenire in questa discussione.

se non mi credessi nel dovere di rispondere con brevissime osservazioni ad una assai grave, che venne fatta nell'ultima seduta all'egregio relatore del bilancio.

L'onorevole Morelli-Gualtierotti credette opportuno di riportare alla Camera la vecchia e non mai risolta questione della spesa per i corsi liberi nelle Università. Egli ha deplorato che questa spesa cresca più a beneficio dei professori che dell'insegnamento, e ha espresso il voto che sia cancellata dal bilancio della pubblica istruzione. Sono lontano dal credere che l'onorevole Morelli possa con ciò avere avuto in animo di combattere l'istituto della libera docenza: egli ha tanto ingegno, tanta coltura che non può non riconoscere come la libera docenza può ancora mantenere le sue alte tradizioni, e può e deve rendere segnalati servigi al pubblico insegnamento. Ma egli ha forse subito la suggestione di un certo pregiudizio, che da molto tempo investe la funzione della libera docenza, facendo quasi credere che essa viva una vita parassitaria a carico del bilancio dello Stato. E, se non m'inganno, egli, proponendo di abolire lo stanziamento, si accosta all'opinione di coloro, i quali vorrebbero che la libera docenza fosse pagata direttamente dagli studenti.

Ora io non intendo discutere questo gravissimo argomento, che ha un'intima connessione con la riforma universitaria; però dichiaro che se, nelle presenti condizioni del paese e dei costumi nostri, si imponesse allo studente l'obbligo di pagare con una tassa speciale il corso libero, la vera libera docenza sarebbe annullata.

E dico la vera libera docenza, o signori, perchè ve ne ha un'altra, che a me pare fittizia, e che non esito a dire anche dannosa: quella esercitata dai professori governativi, la quale ha creato una condizione di fatto, che rappresenta un vero pernicioso dualismo fra l'insegnamento libero e l'insegnamento ufficiale.

È bene riconoscerlo, perchè tutti i pregiudizi intorno alla libera docenza dipendono, io credo, da una incompleta conoscenza delle cause e dei risultati di questo antagonismo.

L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha detto che la libera docenza costa allo Stato 647 mila lire circa. Non so se questa spesa possa a lui parere superflua o soverchia. Ma io domando all'onorevole Morelli: questa somma va essa

tutta a vantaggio dei liberi docenti, dei così detti professori pareggiati? Se egli non lo sa, ed io non lo trovo scritto in nessuna relazione di bilancio, glielo dico io; perchè in occasione del primo congresso dei liberi docenti, tenuto nell'estate del 1898 a Torino, mi fu possibile raccogliere gli opportuni dati statistici, che riassumerò in poche parole.

Non mi occupo delle condizioni specialissime della libera docenza a Napoli, della quale testè ha parlato l'onorevole De Marinis; riconoscendo che a Napoli la grande quantità degli studenti importa la necessità di un gran numero di liberi docenti; cosicchè alcuni, specialmente per i corsi sperimentali, riescono a conseguire un notevole profitto. Ma, non contando la spesa dei corsi liberi nell'Università napoletana, la statistica ci dà per l'anno scolastico 1897-98 i seguenti risultati. Nelle varie Università del Regno vi furono 240 liberi docenti effettivamente insegnanti: perchè, o signori, bisogna anche ricordare che parecchi professori pareggiati per varie circostanze non fanno il corso: e fra questi sono anch'io, che ho sempre preferito di fare più il libero studente, che il libero docente. Ora, questi 240 liberi docenti percepirono la somma di 184 mila lire (800 in media per ciascuno), mentre 216 mila furono percepite da soli 181 professori ufficiali, che pure esercitarono la libera docenza.

Come può ormai vedere l'onorevole Morelli, la spesa della libera docenza dipende dunque in massima parte dai corsi liberi degli insegnanti ufficiali.

Ora, poichè è così, e poichè si parla degli abusi della libera docenza, credo opportuno nell'interesse delle Università, e anche nell'interesse delle riforme, che si debbono introdurre in questa materia, di chiarire meglio questa condizione di fatto.

La legge Casati permette ai professori ufficiali di tenere qualsiasi corso libero di qualsiasi disciplina appartenente alla Facoltà; in altri termini, la legge Casati presume che il professore ufficiale sia quasi onnisciente.

Ora niente di strano che parecchi professori ufficiali credano di possedere questa onniscienza, e quindi chiedano di fare corsi liberi insegnando materie assolutamente diverse da quelle, che formano la loro riconosciuta sapienza. I più prudenti fanno meglio: stralciano una parte della loro scienza ufficiale, e

ne fanno oggetto di un corso libero, con questa condizione speciale, che essi sono poi arbitri di interrogare lo studente anche sulla materia insegnata nel corso libero, e forse a preferenza su quella. Dico i più prudenti; potrei dire i più pratici; perchè spesso si dedicano più volentieri al corso libero che non a quello ufficiale, o fanno il corso libero nelle ore più adatte e più comode agli studenti.

Ma non voglio insistere troppo sopra questo incretinoso argomento, perchè non ho in animo di inasprire un conflitto, che deve cessare nell'interesse degli studi. Dico anzi che quegli espedienti sono inutili, dal momento che le norme vigenti non commisurano la retribuzione alla frequenza degli alunni in classe, bensì alla quantità delle firme, che si raccolgono nei registri. Ora è chiaro che in questa ricerca delle firme quelli, che devono riuscire più fortunati, non sono i professori pareggiati.

Nè ciò è tutto. Gli studenti hanno pochi corsi liberi, a cui iscriversi; la loro scelta è limitata; e sono quindi scusabili quegli studenti, che, invitati dal professore ufficiale, preferiscono il suo corso libero a quello del professore pareggiato. Così la libera docenza deve sostenere una concorrenza inversa a quella che si presume sia il compito suo principale. Si tratta di una lotta, nella quale i migliori esempi, diciamo francamente, non vengono dai più forti; e i più forti non sono certamente i professori pareggiati.

Essi vedono anche frustrate le legittime loro aspettative, come quella di concorrere alle cattedre universitarie. Da molti anni sentiamo muoversi lagnanze intorno all'uso e all'abuso degli incarichi nelle Università. Ed io vorrei, a questo proposito, domandare all'onorevole Morelli-Gualtierotti se non creda opportuno di allegare al prossimo bilancio un elenco dei professori governativi, che, oltre l'insegnamento ordinario obbligatorio, oltre il corso libero, hanno anche un incarico o una supplenza, senza contare molte altre incombenze, più o meno onorifiche e lucrative, le quali però in sostanza portano a questo risultato: l'esaurimento di qualsiasi forza, la mancanza nel professore di quel fascino, di quella energia, che serve a comunicare efficacemente la scienza. E tutto ciò in omaggio alla provvida legge che vieta il cumulo degl'impieghi!

Se si lamenta il ritardo dei concorsi per

le cattedre vacanti, il Ministero risponde che bisogna aspettare le proposte delle Facoltà; ma quando le Facoltà sono interrogate, rispondono che bisogna rivolgersi al Ministero; piacevolissimo circolo vizioso, del quale è facile comprendere le ragioni. Frattanto i professori ordinari approfittano degl'incarichi e se li distribuiscono.

Non debbo discutere in questo momento dei rimedi; a me interessava soltanto di chiarire una condizione di fatto, di sfatare un pregiudizio, di attribuire la responsabilità a chi spetta; e sono lontanissimo dall'imputare alle persone quei mali, che in buona parte dipendono dal sistema. Non ignoro esempi di alta equanimità, atti di ammirevolissimo disinteresse; ma, poichè l'onorevole Morelli si è lagnato che l'erario sopporti una forte spesa per la libera docenza, è giusto che la Camera e il paese sappiano esattamente come questa somma va distribuita. Devo anche ricordare con legittimo compiacimento che tutti i voti dei liberi docenti, nel Congresso di Torino, esprimevano una nobile tendenza, giusta, disinteressata e, dirò anche, sincera; perchè tutti quei voti tendevano a rendere più difficile la consecuzione della libera docenza e più alta la gara nell'insegnamento, nell'intento unico di promuovere la coltura superiore del paese.

A conferma di questo disinteresse e di questa idealità mi pregio di annunciare dalla tribuna parlamentare una deliberazione presa dall'Associazione dei liberi docenti, nell'ultima sua adunanza. Essa ha deliberato di istituire in Roma una Università popolare: è questo il primo passo, e credo sarà il più importante, verso quella serie d'istituzioni, che, partendo dall'Inghilterra, vanno prosperando ovunque, sotto il nome di *University extension*.

I liberi docenti non chiedono al Governo nè quattrini, nè propine, nè stipendi; ma non è eccessiva la loro pretesa se attendono dal Governo un largo concorso morale, un efficace incoraggiamento, con tutti quei sussidi didattici, che sono in suo potere. Ed io confido che questa iniziativa sarà circondata dalle simpatie del Governo e del paese. Essa è rivolta a beneficio di tutti coloro, che aspirano alla coltura superiore anzichè ai titoli accademici; non m'indugio poi a dimostrare che essa è soprattutto opportuna qui in Roma, ove sono propagande di dottrine, tentativi

d'insegnamenti superiori, ed anche Università libere, con intenti ed interessi, che non sono nè possono essere quelli dello Stato italiano. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** L'onorevole Bianchi ha sollevato due questioni: una d'indole generale, concernente la trasformazione delle scuole veterinarie per far sì che esse non si cristallizzino; l'altra d'ordine speciale, relativa alla scuola veterinaria di Napoli.

Rispetto alla prima, dirò come oggi nessuno possa dubitare che tutte le scuole non possono sottrarsi al progresso delle scienze sperimentali; e l'onorevole Bianchi, il quale sa come fra giorni si riprenderà la discussione del disegno di legge sull'autonomia universitaria, potrà, allora far sentire la sua voce.

Allora anche sarà il caso di esaminare la condizione delle Università sarde, delle quali tanto si è occupato l'onorevole Campus-Serra. Stia pur certo l'onorevole Campus-Serra, che il ministro Baccelli non ha punto l'idea di uccidere l'Università di Cagliari; ma certamente essa non potrà evitare la lotta feconda, che si dovrà animare fra tutti gli istituti superiori, per modo che gli organismi più deboli, se non vorranno sparire, dovranno trasformarsi. Ed io son certo che l'Università di Cagliari, che ha così nobili tradizioni, resisterà alla lotta.

Quanto alla scuola veterinaria di Napoli, l'onorevole ministro ha già espresso il suo pensiero nell'altro ramo del Parlamento. Io dirò solo che l'onorevole Baccelli sta studiando che cosa si possa fare, nell'interesse degli studi e della disciplina, a proposito della scuola veterinaria di Napoli. Dichiaro però che è ben lontano dall'animo suo l'idea di attentare all'autonomia della scuola veterinaria di Napoli o di imprimere un marchio d'inferiorità a quella scuola; e non è un professore dell'Università di Napoli, che può rimproverare al ministro Baccelli poco affetto verso quegli istituti superiori, e verso la città di Napoli.

**Bianchi Leonardo.** Non l'ho rimproverato!

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** All'onorevole Majorana dirò che il ministro terrà conto delle sue raccomandazioni, perchè non può non riconoscere che le do-

zioni dei gabinetti sono talora addirittura irrisorie; qualche cosa si è già fatto col bilancio che oggi si discute, e molto più si farà col prossimo bilancio.

Il ministro non può del pari non riconoscere che in molte Università, non solamente in quella di Catania, i locali sono insufficienti; ma non è al ministro dell'istruzione pubblica che bisogna chiedere i mezzi per provvedere.

L'onorevole De Marinis si è dato pensiero di un inconveniente relativo al pagamento dell'ultima rata delle tasse d'iscrizioni spettanti ai liberi docenti. Egli ha perfettamente ragione; e il ministro però provvederà, obbligando i ricevitori del registro, i quali abbiano incassato somme da giovani, che vogliono frequentare una Università in luogo diverso da quello, ove risiede l'ufficio di registro, a versarle subito all'ufficio di registro del luogo, ove ha sede l'Università.

Con questa disposizione gli inconvenienti lamentati dall'onorevole De Marinis non potranno più verificarsi.

All'onorevole Fede debbo dire che io sostituisco qui l'onorevole Baccelli come ministro, ma non certo come professore di medicina, e molto meno come clinico. (*Si ride.*) Quindi non posso avere nessuna competenza relativamente all'insegnamento della pediatria, di cui l'onorevole Fede è così illustre cultore.

Dirò solo che, se egli ha inteso parlare dell'Istituto Superiore di Firenze, egli sa che quell'Istituto è autonomo; e quindi il ministro non potrebbe far altro che raccomandare che si provveda a questo insegnamento. Se poi ha inteso di alludere all'Università di Palermo (cerco di indovinare il suo pensiero), la quale aveva fatte proposte perchè si istituisse l'insegnamento di pediatria, debbo dire che oggi essa ha mutato parere, e pare preferisca che si istituiscano due altri insegnamenti, che crede più importanti.

Il ministro non ha preso ancora alcuna decisione; ad ogni modo l'onorevole Fede può esser certo che nello scegliere colui, che dovrà occupare questa cattedra, si cercherà di trovare la persona più competente.

Di quanto ha detto l'onorevole Nasi mi duole di non potermi occupare; sono anch'io un libero docente; e forse per ciò mi si potrebbe rimproverare di essere *cicero pro domo sua*.

Passo perciò alla proposta fatta dall'ono-

revole Mestica riguardo all'Università di Macerata. E qui debbo dire francamente il mio pensiero.

La decisione della Sotto-giunta del bilancio, che osteggiava la nota di variazione presentata dal ministro dell'istruzione pubblica per lo stanziamento di lire 20 mila al capitolo 25, era giustificata sino a che le cose rimanevano nello stato in cui allora si trovavano. E difatti, quando la Sotto-giunta del bilancio si rifiutò di ammettere quella nota di variazione, non solo non si era rinnovato il Consorzio, ma, e questo è il più grave, il ministro del tesoro non aveva ancora stabilito la somma, che doveva essere versata dall'Università di Macerata per le eventuali pensioni spettanti ai professori ufficiali. Oggi la condizione è mutata; oggi le due principali obiezioni, che erano mosse dalla Giunta generale del bilancio, sono venute meno. Infatti il Consorzio, che, secondo la Giunta, come avete inteso, doveva cessare nel 1905, come mi risulta da telegrammi, che sono pervenuti al Ministero, è stato rinnovato per un trentennio, non solo dal Consiglio comunale, ma anche da quello provinciale, a voti unanimi.

Ed anche la seconda obiezione è del pari venuta meno; perchè il ministro del tesoro, studiando attentamente l'equivalenza della maggiore spesa con le entrate corrispondenti, ha ritenuto sufficiente lo stanziamento di lire 4,000 annue per garantire lo Stato da qualsiasi perdita. Cosicché per sostenere l'opinione della Giunta del bilancio contro la iscrizione delle 20 mila lire a favore dell'Università di Macerata, non rimane più che la prima ragione, e cioè quella che il pareggiamento deve farsi per legge. E qui, me ne duole, non posso essere assolutamente d'accordo con l'onorevole relatore; non già che al ministro della pubblica istruzione interessi personalmente che quello stanziamento sia fatto col bilancio o con legge speciale; ma è certo che una legge non è necessaria, perchè si possa, non dico pareggiare l'Università di Macerata, perchè non si tratta di questo, ma aumentare gli stipendi ai professori...

**Morelli Gualtierotti, relatore.** L'avete detto voi!

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** ... stipendi, del resto, che non si pagano dallo Stato, ma dal Consorzio. Di fatti v'è un argomento, al quale non so come potrà rispondere l'onorevole relatore. Il decreto, che approva lo Statuto del consorzio di Macerata,

in data 3 luglio 1887, porta un allegato A, in cui sono indicati gli stipendi dei professori. Il ministro della pubblica istruzione avrebbe potuto fare a meno anche della legge di bilancio, e modificare per decreto quegli stipendi che per decreto erano stati stabiliti. D'onde sorge la necessità di iscrivere una somma nel bilancio? Sorge dal fatto che lo Stato paga direttamente i professori, facendosi poi rimborsare dal Consorzio.

Ora, come per decreto nel 1887 fu approvata questa Convenzione, iscrivendo in bilancio 35 mila lire, anche per decreto potrebbe approvarsi la Convenzione, che si farà fra il Governo e gli Istituti consorziali, salvo di iscrivere nel bilancio la maggiore somma di lire 20 mila. Nè si invochi il precedente delle Università di Parma, di Siena, ecc.; perchè in quei casi si trattava di un vero e proprio pareggiamento; si trattava di creare nuovi insegnamenti, di aumentare le dotazioni scientifiche; e quindi lo Stato veniva a sopportare nuovi oneri finanziari; mentre per Macerata non si tratta che di aumentare gli stipendi ai professori, che, ripeto, sono pagati direttamente dal Consorzio. La legge necessaria è quella del bilancio, che è essa pure una legge, e per questa parte quindi soddisfa anche ai desideri della Giunta del bilancio.

Nè la Sotto-giunta del bilancio, la quale naturalmente dovrà riesaminare lo stato della questione, essendo mutate le condizioni di fatto, potrà trovare ostacoli nella futura legge e sulla autonomia universitaria; perchè l'onorevole relatore e la Giunta sanno meglio di me che in quella legge v'è un inciso speciale per la Università di Macerata. In quella legge infatti è detto: « Nulla è mutato nei rapporti finanziari fra lo Stato e la Università di Macerata, che seguitano a rimanere regolati dalle norme in vigore al momento della promulgazione della presente legge ». E questa clausola si trova anche trasfusa nel disegno della Commissione.

Ad ogni modo il ministro si rimette alla Camera perchè, ripeto, non è interessato a che questo pareggiamento di stipendi avvenga piuttosto col bilancio che con legge speciale.

Ma, se si volesse stare alla realtà delle cose, senza altre considerazioni, si dovrebbe concludere che non vi è affatto bisogno di legge speciale, bastando quella del bilancio, che non è solamente una legge formale, ma anche di contenuto materiale.



E dopo questo non credo di dovere aggiungere altro in risposta agli onorevoli deputati, che hanno parlato in occasione del capitolo 25 del bilancio. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Morelli-Gualtierotti, relatore.** Tra i vari discorsi che abbiamo ascoltato su questo capitolo del bilancio, due soli interessano in qualche maniera la Giunta; uno di essi anzi, più che la Giunta, interessa il relatore. Alludo al discorso dell'onorevole Nasi, cui risponderò solamente brevi parole, non essendovi nella sostanza divergenza alcuna tra ciò, che egli ha detto oggi, e ciò, che fu detto da me nella seduta di sabato scorso. Ricorderò alla Camera come ebbi occasione di parlare incidentalmente della libera docenza, quando argomentavo per dimostrare che al ministro della pubblica istruzione rimaneva ancora qualche cosa da fare per riparare ai gravi e urgenti bisogni del suo bilancio, prima di ricorrere al ministro del tesoro.

Fu in quella occasione che io dissi come un riesame della libera docenza poteva portare a risparmiare in tutto, o per lo meno in parte, la somma per progressivo aumento arrivata ormai ad oltre lire 647,000, per la restituzione delle tasse d'iscrizione a favore della libera docenza.

Parlando della libera docenza, alludevo all'argomento in genere, senza distinzione tra professore ufficiale e libero docente privato.

Oggi l'onorevole Nasi mi richiama, e mi domanda se io abbia osservato che due terzi di quella somma non vanno a favore dei liberi docenti privati, ma a favore dei professori ufficiali, che dettano corsi liberi. Rispondo all'onorevole Nasi che quello, che egli afferma, è perfettamente vero, e mi consta; ma l'osservazione sua non fa altro che rafforzare l'argomento mio; imperocchè, se dimostra un inconveniente di più del vigente sistema della libera docenza, e perciò una nuova ragione per riprendere in esame tutta la questione, dal lato finanziario, che io consideravo, non solo la realtà della spesa permanente, ma è anche da aggiungersi che si tratta di una spesa mal fatta.

Nessuno invero potrà mai abbastanza esplorare il fatto enunciato dall'onorevole Nasi, e a tutti noto, e cioè che vi sono professori ordinari, i quali non si astengono dal fare

corsi liberi di materie attinenti al loro insegnamento ufficiale. Abbiamo perfino veduto professori di diritto romano, i quali hanno creduto lecito di poter fare, come privati docenti, un corso di esegesi, il che vuol dire insegnare la stessa cosa sotto due nomi diversi, sdoppiando la cattedra per essere pagati due volte, una come professore ufficiale, l'altra come libero docente.

*Una voce.* A spese dello Stato!

**Morelli-Gualtierotti, relatore.** A spese dello Stato.

Quindi, come io diceva, tutto ciò non fa che rafforzare l'argomento, e dimostra che la questione della libera docenza deve essere interamente riesaminata. E di questo mostrano di essere convinti quei valorosi ministri della pubblica istruzione, i quali con disegni vari credettero di dover provvedere a questo argomento, che è oggetto di discussione e di studio fra tutte le persone, che si interessano dell'insegnamento superiore.

*Una voce.* Ci provvede la legge nuova.

**Morelli-Gualtierotti, relatore.** L'onorevole Giannurco risolveva la questione nel senso della contribuzione diretta dello studente a favore del libero docente. La legge Baccelli, che sta davanti alla Camera, risolve la questione nel senso di rilasciare al libero docente le tasse di iscrizione, ma istituendo una tassa di immatricolazione, che, per lo Stato, rappresenta quello, che perderebbe perdendo le tasse d'iscrizione.

Si adotti l'uno o l'altro sistema, o si adotti un sistema intermedio, che sarebbe quello di diminuire l'aggravio della spesa della libera docenza, facendo in modo che questa somma, che si spende annualmente, non venga assorbita dai professori ufficiali, ma resti unicamente a favorire quella libera docenza, che è veramente istigatrice di una nobile gara nell'insegnamento, con reale vantaggio della cultura e degli studi; quanto a me, io rimango sempre convinto che un riesame della questione della libera docenza può portare un incremento al bilancio della pubblica istruzione o, per meglio dire, un minore aggravio al bilancio dello Stato, che darebbe poi modo al ministro della pubblica istruzione di ricorrere con maggior diritto al ministro del tesoro per domandargli un più largo contributo, affine di supplire alle urgenti necessità, che questo bilancio presenta.

Così credo di avere esaurito quanto dovevo



rispondere al mio amico Nasi; ma non posso cessare senza esprimere tutto il mio vivo compiacimento per l'annuncio, che egli ha dato, della possibile istituzione di una Università popolare, che potrà essere palestra nuova di studi, (*Benissimo!*) e favorire quella nobile gara di insegnamento, che è la miglior garanzia di progresso civile in un libero paese.

Esaurito così quello, che riguarda il discorso dell'onorevole Nasi, debbo intrattenere la Camera, con la maggiore possibile brevità, sopra il gravissimo argomento sollevato dall'onorevole Mestica, e che da lui è stato concretato in un emendamento a questo capitolo 25 del bilancio.

La Camera sa come noi ci troviamo in corso di esercizio provvisorio; e sa anche che la presente Giunta generale del bilancio riprendeva in esame un bilancio esaminato dalla Giunta della Sessione precedente. Ciò premesso, devo dire come eravamo alla vigilia della presentazione della nuova relazione, quando ci fu presentata dal ministro una nota di variazione 35 *ter*, che portava a questo capitolo un aumento di lire 20 mila con la seguente annotazione:

« Allo scopo di rendere possibile il pareggiamento (noti la Camera la parola *pareggiamento*) della Università di Macerata, gli enti locali interessati, cioè la Provincia, il Comune e il Consorzio universitario, hanno consentito ad aumentare l'annuo contributo da essi dovuto all'Erario pel mantenimento dell'Università stessa, portandolo da lire 16,000 a lire 40,000, e provvedendo così i fondi necessari per rimborsare lo Stato della maggiore spesa conseguente dalla applicazione del nuovo ruolo organico, reso necessario dallo invocato provvedimento. Mentre perciò al capitolo n. 56, articolo 7 del bilancio dell'entrata, si iscrive il detto maggior concorso in lire 24,000, si provvede con l'aumento di lire 20,000 alla maggiore assegnazione occorrente per l'attuazione del seguente nuovo ruolo organico, restando le rimanenti lire 4,000 devolute allo Stato a compenso dell'onere che l'Erario dovrà sostenere per il maggior carico delle pensioni e degli aumenti quinquennali e sessennali. »

La Giunta generale del bilancio (non la Sotto-giunta, come è stato erroneamente detto) ebbe subito gravissimi scrupoli circa la perfetta regolarità di una nota di variazione presentata in queste condizioni e a questo

scopo; furono sollevate immediatamente sulle obiezioni, che poi la condussero alla deliberazione unanime di proporre alla Camera non già il rigetto di questa nota di variazione, ma di rimetterla impregiudicata ad altro tempo, o meglio ad una legge speciale da presentarsi, concernente il pareggiamento e le variazioni dell'organico dell'Università di Macerata.

**Di Sant'Onofrio.** Come si è fatto per Messina e per Catania.

**Morelli-Gualtierotti, relatore.** Queste obiezioni furono tre: prima di tutto la Giunta generale del bilancio disse: non è certo, e per lo meno merita di essere studiato, se il corrispondere al bilancio dell'entrata la somma di lire 24 mila valga a saldare completamente l'onere, che lo Stato si assume, di pagare 20 mila lire di stipendi, più gli aumenti sessennali, più le pensioni.

Il nostro egregio presidente, onorevole Rubini, la cui competenza nella materia nessuno può disconoscere, fu precisamente quegli, che sollevò in seno alla Giunta codesta obiezione, affermando che, secondo i suoi calcoli, lo stipendio deve stare di fronte alla riserva per le pensioni e per gli aumenti sessennali nella proporzione di tre quinti a due quinti; vale a dire che, in questo caso, invece di 24,000 lire, sarebbero occorse lire 28,000. Però l'ora, in cui la nota di variazione veniva presentata, non consentiva alla Giunta di prendere in esame una nota di variazione, la quale dava luogo al dubbio accennato, e fra le altre cose, come la Camera ha inteso, conteneva, secondo le dichiarazioni stesse testuali del Governo nella nota di variazione, una mutazione di ruolo organico; mentre la Giunta aveva deliberato che tutti gli organici presentati in sede di esercizio provvisorio dovessero essere rimandati.

In secondo luogo la Giunta osservò che il Ministero aveva parlato di un contributo del Consorzio universitario nell'indicata somma di lire 24,000; ma il Consorzio della Università di Macerata col 1° gennaio 1905 cessa di esistere; e la Giunta del bilancio non trovò regolare che si procedesse a stabilire cotesto pareggiamento per accordi con un ente, che fra quattro anni cesserà.

Può accadere che alla scadenza non si ricostituiscia; e noi intanto, che avremo pareggiato l'Università di Macerata sollevandola al grado di Università maggiore, non potremo

più toglierle questo carattere, di cui rimarrà tutto l'onere nell'Erario.

La Giunta generale in terzo luogo si domandò per qual ragione, se tutte le Università del Regno furono pareggiate per legge speciale, anche quando il pareggiamento non significava completamente degli studi (noti l'onorevole sotto-segretario di Stato) nè aggiunta di Facoltà nuove...

**Manna**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma lo Stato pagava!

**Morelli-Gualtierotti**, *relatore*. Ma le legga le leggi, e poi faccia le obiezioni!

...anche quando non si trattava di aggiunte di Facoltà nuove, ma semplicemente di passaggio di Università da una categoria ad un'altra, si vuol prescindere da questa forma riguardo all'Università di Macerata?

Nella relazione della Giunta è citata la legge, che riguarda Siena, Parma e Modena, perchè sembrò tipica per il caso presente, inquantochè anche per Siena, Parma e Modena, la maggiore spesa, che si andava ad incontrare, precisamente come nel caso presente, veniva posta a carico degli enti locali; ma potevamo citarne molte altre, onorevole sotto-segretario di Stato; per esempio quella con cui fu decretato il pareggiamento dell'Università di Catania; quella con cui fu decretato il pareggiamento dell'Università di Messina; mentre mi limiterò a ricordarne solamente una: quella con cui fu fatto il pareggiamento dell'Università di Sassari.

Sassari purtroppo non è pareggiata ancora alle Università maggiori, come non lo è Cagliari; ma l'Università di Sassari nel 1877 era anche al disotto delle Università minori.

Si trattava di portarla nelle condizioni delle Università di secondo ordine in conformità della legge Matteucci, in modo, cioè, da portare la misura degli stipendi dei professori alla misura segnata dalla legge del 1862.

Orbene, quantunque anche in cotesto caso fossero Comune e Provincia che pagavano la somma necessaria all'aumento degli stipendi, quantunque le Facoltà rimanessero sempre due, i gabinetti rimanessero nelle stesse condizioni, lo Stato non sopportasse aumento di un centesimo, si provvide per legge speciale.

Ma a che siamo arrivati? In altri tempi un pareggiamento di Università poteva dar

luogo a relazioni dotte e poderose come quella, che dall'onorevole Gallo fu presentata alla Camera a proposito del pareggiamento delle Università di Parma, Siena e Modena; ed ora lo si vuol fare con una nota di variazioni gettata là in corso d'esercizio provvisorio, e presentata d'improvviso alla Giunta del bilancio, la quale inoltre francamente protesta di non poter rispondere neppure della esattezza dei calcoli, sui quali il provvedimento è basato.

A che siamo dunque arrivati? Dopo i decreti-legge, dopo tutto quello, che si va inventando per sovvertire il funzionamento degli ordini costituzionali, devono venire anche le note di variazione sotto questa forma e provvedimenti di questa natura a turbare l'andamento normale del meccanismo parlamentare?

Che ragione avrebbe la Camera di arrivare fino a questo? Annibale è forse alle porte?

A Macerata si va amorevolmente consigliando da qualche mese: provvedete a che dal Ministero dell'istruzione sia presentato un disegno di legge speciale; venga questo alla Camera, la Camera lo discuterà; allora vedremo se sarà il caso di concedere o no questo pareggiamento! Perchè i sostenitori di questo interesse locale si ostinano a voler invece condurre la Camera fuori di strada?

Nè si tratta solo di una pregiudiziale basata sopra una questione d'ordine costituzionale, d'altronde delicatissima; ma v'è qualcosa ancora da esaminare in merito. Ve n'è, per esempio, fra le disposizioni contenute nella Convenzione vigente con l'attuale Consorzio, una, la quale stabilisce che le tasse universitarie sono devolute all'Università.

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi osserverà che il disegno di legge dell'onorevole Baccelli dispone nulla essere innovato per quello che riguarda l'Università di Macerata. E sta bene: ma non sarà forse il caso che la Camera esamini se nella nuova Convenzione da farsi non si debba invece introdurre qualche riserva, la quale coordini la Convenzione con la legge, o almeno valga a lasciar integra la libertà d'azione e di deliberazione della Camera, nel caso che piacesse di non accettare la proposta del ministro, e parificare invece l'Università di Macerata a tutte le altre anche nel senso della devoluzione delle tasse allo Stato?

E qui mi si permetta di dire che comprendo come l'onorevole Mestica, il quale dal compianto nostro collega Alessandro Costa avendo ricevuto il legato di sostenere questo interesse locale, con la sua dolcezza di eloquio abbia potuto sostenere alla Camera una tesi, che a me sembra sbagliata, ma che per lui era forse un dovere. Devo dire però che non senza una grande sorpresa e non senza un certo rammarico personale ho inteso dal banco del Governo sostenere quella stessa tesi.

La Giunta del bilancio (ho avuto occasione di dirlo sabato scorso) ha dimostrato grandissima deferenza verso il ministro dell'istruzione: ha accettato le sue note di variazioni pressochè interamente; è stata concorde, e direi anche troppo remissiva verso di lui.

Su due punti ha creduto di dover mantenere una opinione propria.

Uno di cotesti punti è quello che concerne la Università di Macerata, riguardo al quale l'onorevole ministro, espressamente interpellato, dichiarò che si rimetteva alla Giunta.

**Manna**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ed io mi sono rimesso alla Camera.

**Morelli-Guattierotti**, *relatore*. Dal momento che la Giunta ha preso deliberazioni precise, il rimettersene alla Camera vuol dire che non si mettono in dubbio codeste deliberazioni...

**Manna**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Per le mutate condizioni.

**Morelli-Guattierotti**, *relatore*... vuol dire che ora si mette in dubbio tutto quello, che la Giunta generale ha proposto. Ora io avrei compreso che dal banco del Governo si dicesse: la proposta è della Giunta generale, la Giunta generale la sostenga; ma non avrei voluto notare l'aiuto, che si è dato alla tesi sostenuta dall'onorevole Mestica, nè avrei voluto che l'onorevole Manna avesse affermato due cose, le quali a me non paiono completamente esatte.

Egli ha detto che oggi le cose sono diverse da quelle, che erano quando la Giunta del bilancio deliberò: il consorzio è stato rinnovato e il Ministero del tesoro ha studiato la questione dell'ammontare del contributo, e l'ha risolta nel senso che è esatto quello proposto.

Ora, prima di tutto, non potrei, se fosse vera questa ultima affermazione, rallegrarmi molto nè col ministro dell'istruzione nè col ministro del tesoro. È naturale, egregi colle-

ghi, che la deliberazione della Giunta risalga al giorno in cui fu presentata la nota di variazione 35 *ter*, nella quale è detto espressamente che si iscrive nel bilancio dell'entrata la somma di lire 24,000, ritenuta sufficiente per il pagamento non solo degli stipendi, ma anche delle pensioni e degli aumenti sessennali.

Se il Ministero del tesoro e quello dell'istruzione abbiano l'abitudine di licenziare documenti non ancora studiati per dedicarsi poi a studi postumi, non so; ma quando fu affermato che le 24 mila lire erano sufficienti per coprire la spesa, l'esame della Giunta si fermò su cotesti dati; e se credè allora, ci si perdoni il peccato di eresia, di poter mettere in dubbio cotesti calcoli, anche oggi persiste nel ritenere che non siano esatti.

Ma quello, che v'è meno esatto in ciò che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, si è che il Consorzio oggi sia stato costituito. Non è esatto; e i telegrammi, onorevole sotto-segretario di Stato, li ho anch'io.

Il Consorzio era rappresentato dal comune e dalla provincia di Macerata e dal Consorzio universitario propriamente detto, ossia dall'Università di Macerata. Dopo che la Giunta generale si era fatto lecito di dubitare se fosse proprio possibile con una nota di variazione fare tutto quello, che si vorrebbe fare, si è sollevata, come si comprende facilmente, fra gl'interessati una certa agitazione, e si è cercato di eliminare queste obiezioni, la gravità delle quali non si poteva dissimulare.

Mi piace rilevare che l'onorevole Mestica ha detto come specialmente l'obiezione che noi ci troviamo di fronte al Consorzio che stava per cessare, l'avesse dapprima persuaso che veramente avevamo tutte le ragioni. Si cercò di ovviare a questa obiezione; e che cosa si è fatto? Si è pensato di riunire il Consiglio comunale; ma ciò, per ragioni delle quali è qui inutile occuparsi, non è potuto avvenire che sabato scorso, mentre noi cominciamo la discussione di questo bilancio.

Il Consiglio comunale (a maggioranza o ad unanimità, non importa) ha deliberato che concorrerà a ricostituire il Consorzio.

Ieri, lunedì, si è riunito il Consiglio provinciale e ha pure deliberato che concorrerà a ricostituire il Consorzio. Ma questo

non basta; perchè, se questi due Corpi sono stati autorizzati a stipulare la Convenzione, la nuova Convenzione non è stata ancora stipulata, le loro deliberazioni non sono definitive, il terzo interessato, l'Università, non si è mosso, e la stipulazione ancora non esiste.

Ma poi, e qui ho finito il mio dire, quando mai fu presentata alla Camera una legge di questa natura, la quale in sostanza è la sanzione di una Convenzione, senza che la Convenzione sia venuta prima innanzi alla Camera?

Noi dobbiamo vedere il nuovo testo sottoscritto dai rappresentanti autorizzati degli enti locali, coi quali si contratta. Così abbiamo fatto per l'Università di Bologna, di Siena e di Padova, e per tutte le altre Università, le cui Convenzioni erano annesse alla legge che la Camera approvò; e nel caso di Bologna, per un contributo nella costruzione degli edifici scientifici, e per le altre Università testè citate, per il pareggiamento, la relativa Convenzione è venuta sempre innanzi alla Camera annessa alla legge. Vi hanno condizioni, le quali possono assolutamente variare; e questa mi pare debba essere una considerazione, la quale deve valere a persuadere che non si può fare a meno di accogliere la tesi sostenuta, nell'interesse del retto funzionamento degli ordinamenti legislativi, dalla Giunta generale del bilancio, la quale desidera di dimostrare alla Camera che non ha voluto, nè in questa nè in altra cosa, avviarsi sopra un terreno, che non fosse quello della più perfetta legalità.

**Presidente.** Prima di tutti ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardo Bianchi per fatto personale.

**Bianchi Leonardo.** L'onorevole sotto-segretario di Stato nel rispondere al mio discorso ha pronunziato una frase, la quale non si può riferire nè alla forma, nè al contenuto del mio dire: non alla forma, perchè l'alta stima che mi vincola all'onorevole Baccelli non mi permetteva di rivolgere rimprovero all'illustre uomo; non al contenuto, perchè io ho denunziato fatti, e, tra gli altri, uno, sul quale l'onorevole sotto-segretario di Stato non mi ha data rassicurante risposta, vale a dire l'annessione definitiva della scuola veterinaria di Napoli alla Facoltà medica. Poichè molto di ciò si è detto nei giornali, e sono stati pubblicati dei telegrammi, e c'è un certo

movimento nelle amministrazioni pubbliche di Napoli a questo riguardo, io mi aspettavo dall'onorevole sotto-segretario di Stato qualche parola in proposito.

Se c'è il decreto, tale fatto non può avere altro significato che quello di una diminuzione della dignità della scuola veterinaria di Napoli. Se non c'è, o non lo si vuol fare, sarà tanto meglio. È bene però che Napoli lo sappia.

Quanto poi al rimprovero che l'onorevole sotto-segretario di Stato mi addebita che io abbia inteso rivolgere all'onorevole ministro, soprattutto perchè son rivestito della qualità di professore, dico semplicemente che se il declinare fatti, il tutelare e garantire la dignità di istituti pubblici, e il promuoverne il miglioramento, nonchè il domandare oneste spiegazioni possono avere significato di rimprovero per il Governo, me ne dolgo con lui; ma io intendo che sia uno dei più essenziali doveri del deputato, tutelare e garantire gli interessi pubblici e le pubbliche istituzioni, e controllare gli atti del Governo in quanto riflettono i servizi pubblici.

Ora io tal dovere, finchè sarò deputato e professore, intendo di compierlo scrupolosamente.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Guicciardini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Guicciardini.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni dell'anno 1899. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**Torigiani, presidente della Sotto-giunta del bilancio.** Come presidente della Sotto-giunta del bilancio permettetemi di fare una brevissima dichiarazione.

Quando dinanzi alla Giunta del bilancio venne questa questione, la Giunta stessa non poté non sollevare alcuni dubbi, i quali

sono stati svolti dall'onorevole Morelli-Gualtierotti. Pareva che i pareggiamenti di Università (e questo appariva allora essere un pareggiamento) dovessero essere fatti per legge, come sono stati fatti tutti gli altri. Si dubitava inoltre della sufficienza dello stanziamento, che viene a garantire gli aumenti sessennali e le pensioni, e ciò in vista della scadenza prossima della convenzione che doveva essere il 1905.

Ora io debbo onestamente riconoscere che alcuni di questi dubbi sono molto diminuiti dalle informazioni, che abbiamo avute oggi, e dai fatti, che sono successi. Infatti oggi ci si assicura che non si tratta di un pareggiamento, il quale possa portare in modo alcuno un onere allo Stato, perchè il Consorzio assume completamente l'impegno di pagare lo stipendio dei professori.

Si tratta di una Università, la quale ha avuto già un Consorzio che è tuttora esistente, che fu approvato precedentemente per Decreto Reale e non per legge; si tratta finalmente di un Consorzio, per il quale abbiamo già i voti del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale, che dichiarano di rinnovare il Consorzio.

*Voce.* Non sono definitivi!

**Torrigiani.** Nonostante tutto questo però, non credo di potere oggi cambiare di opinione, e credo che la questione non debba essere in alcun modo pregiudicata.

Il Consorzio non è definitivamente costituito; quando sarà costituito davvero, sarà fatta una Convenzione, la quale dovrà allora vedersi se debba essere presentata al Parlamento per l'approvazione e per la conversione in legge; se la Giunta del bilancio, ritornando sopra la questione, si persuaderà che codesta necessità non esiste, potrà anche col bilancio essere approvata.

Non vorrei dunque pregiudicare la questione oggi. Come ha detto l'onorevole Morelli-Gualtierotti, qui siamo in sede di bilancio provvisorio quasi completamente esaurito; lasciamo quindi la questione insoluta; e quando vi sarà la Convenzione, allora rimarrà a vedere se dovrà essere convertita in legge e approvata per legge, oppure se nel bilancio successivo dovrà essere portata come legge pura e semplice di bilancio.

Questa dichiarazione doveva fare; e credo e sono convinto che, qualunque sia la via che sarà scelta, data la condizione, nella quale

si trova la questione, non vi possa essere assolutamente nessuna difficoltà di esaudire i giusti desiderî di Macerata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** All'onorevole relatore, ha già risposto in parte, se non in tutto, il presidente della Sotto-giunta.

In quanto poi all'avere egli voluto attribuire a me una inesattezza, per aver io detto che erano cambiate le condizioni delle cose, ha trovato una smentita nelle parole stesse dell'onorevole Torrigiani.

**Morelli-Gualtierotti, relatore.** Domando di parlare.

**Torrigiani.** È una questione di apprezzamento.

**Presidente.** Non facciamo conversazione.

**Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Del resto ho già detto fin dal principio che mi rimettevo alla Camera per questa questione. Dichiaro anzi di accettare la proposta dell'onorevole Torrigiani; e prendo impegno di presentare un apposito disegno di legge per l'approvazione della Convenzione tra lo Stato ed il consorzio della Provincia e del Comune.

In ordine a quanto ha detto l'onorevole Bianchi, dirò che per me suonava un rimprovero per l'onorevole ministro Baccelli il solo supporre che con ciò, che egli aveva fatto, volesse attentare all'autonomia della scuola veterinaria di Napoli. Ho già detto che il ministro sta studiando la questione, che alle autonomie non intende affatto attentare; e l'onorevole Bianchi avrebbe dovuto tenersi pago di questa mia dichiarazione.

**Presidente.** L'onorevole Mestica ha proposto un emendamento all'articolo 25. L'emendamento non è accettato dall'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale ha dichiarato che si rimetteva alla Camera, ma ha dichiarato anche che era disposto a presentare un disegno di legge su questo argomento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

**Mestica.** Senza rientrare nel merito della discussione, dirò che accetto le ultime dichiarazioni dell'onorevole presidente della Sotto-giunta del bilancio le quali concludono a questo, che resti impregiudicata la questione e che, dopo presentata la Convenzione nuova, non

possa esservi difficoltà di esaudire i giusti desiderî di Macerata.

Accetto le dichiarazioni, che, dopo avere calorosamente appoggiata la mia proposta, ha fatte l'onorevole sotto-segretario di Stato promettendo che presenterà un disegno di legge speciale; del che sarà contento anche l'onorevole relatore.

Prendendo atto di tali dichiarazioni con la fiducia che l'onorevole sotto-segretario di Stato presenterà prontamente questo disegno di legge, e che la Giunta generale del bilancio procederà subito al suo esame, ritiro il mio emendamento.

**Presidente.** Dunque l'onorevole Mestica ritira il suo emendamento.

Per conseguenza, metto a partito il capitolo 25, così come è stato proposto dall'onorevole Giunta, cioè, nella somma complessiva di 7,642,655.40.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Sull'ordine del giorno.

**Caldesi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Caldesi.** Avendo la Camera udita già la lettura della proposta di legge mia e dell'onorevole Giovanelli per il pagamento dell'assegno ai veterani del 1848-49, e sembrandomi che questa proposta di legge abbia carattere di urgenza, vorrei pregare l'onorevole presidente e la Camera di stabilire il giorno dello svolgimento, che potrebbe essere sabato prossimo.

**Presidente.** Onorevole ministro del tesoro, acconsente?

**Boselli, ministro del tesoro.** Non ho difficoltà di consentire che quella proposta di legge venga svolta nel giorno indicato dall'onorevole Caldese.

**Presidente.** Allora rimane inteso che lo svolgimento della proposta di legge degli onorevoli Caldese e Giovanelli avrà luogo sabato 17 corrente.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Franchetti, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge per il credito comunale e provinciale.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Zappi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno: 1° Se crede legale l'interpretazione data agli articoli 12, 30 e 35 della legge comunale e provinciale, dal Commissario Regio di Mantova, il quale ha fatto inscrivere d'ufficio nelle liste amministrative 400 e più elettori, provvedendo loro pure d'ufficio i documenti necessari, ed accettando per taluni la semplice notorietà del saper leggere e scrivere? 2° Se è vero che intende prorogare i poteri del Regio Commissario di Mantova oltre i termini legali dei tre mesi? »

« F. Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi intorno ai suoi intendimenti di fronte ad una recente sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato, onde sarebbe legittimato in Roma il monopolio del servizio telefonico a beneficio di capitalisti stranieri ed a danno del pubblico e di una Cooperativa cittadina, lodevolmente esercente da sedici anni. »

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e quello dell'interno per sapere se intendano prendere qualche provvedimento per modificare il sistema invalso sulle linee ferroviarie del Regno (e principalmente sulle linee Roma-Ancona e Terni-Castellammare) di sopprimere in tutto o in parte la merce o il genere affidati pel trasporto alle benevoli cure delle Società ferroviarie. »

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e quello dei lavori pubblici, per sapere a che punto trovisi la istruttoria del processo contro l'assassino o gli assassini del compianto ingegnere Bianchi, ucciso da oltre un anno, entro un vagone di seconda classe, sulla linea ferroviaria Terni-Rieti-Aquila, e per conoscere se gli eredi del suddetto ingegnere Bianchi siano stati risarciti del danno patito.

« Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio per conoscere quali sono gl'intendimenti del Governo circa la necessità di venire in aiuto delle regioni vinicole del mezzogiorno con una riforma della legislazione sugli spiriti vivamente invocata da quelle popolazioni.

« Pantano, Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda correggere sollecitamente gli errori inconcepibili contenuti nel *disciplinare* che dev'essere firmato dalla Società concessionaria dei tramways elettrici di Catania, correzione necessaria per non rendere irrisoria l'esecuzione di un'opera vivamente desiderata dalla popolazione catanese.

« De Felice-Giuffrida. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 18.40.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899-900. (35)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1899-900. (31)
4. Acquisto dei quadri e degli oggetti di arte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze a favore di detta città. (144)
5. Sul servizio telefonico (3) (*Urgenza*).
6. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta (54).
7. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi (142).
8. Modificazioni dei servizi postali e commerciali marittimi (4) (*Urgenza*).
9. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).
10. Sull'Emigrazione (97 e 97-bis).
11. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero. (119).
12. Autorizzazione della spesa straordinaria per la costruzione di un edificio per i servizi delle Poste e dei Telegrafi in Milano. (157).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'Ufficio di Revisione

